

VEIO: LA TOMBA «PRINCIPESCA» DELLA NECROPOLI DI MONTE MICHELE (*)

(Con le tavv. XCIV-CII f. t.)

Gli scavi condotti nel 1980 nella necropoli di Monte Michele a Veio dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale hanno messo in luce, in una zona ristretta della necropoli (circa mq. 3000), sei tombe a camera con ricchi corredi, che si riferiscono cronologicamente alla fase recente del periodo orientalizzante, con una eccezione rappresentata dalla tomba « principesca » n. 5, databile nell'orientalizzante medio entro il secondo quarto del VII sec. a.C.¹.

Di questa tomba vorrei fornire un'analisi sia pure ancora preliminare, essendo appena concluso, a tre anni dalla scoperta, il restauro dei materiali rinvenuti in condizioni assai precarie.

La tomba è a quattro deposizioni che verosimilmente si riferiscono ad uno stesso nucleo familiare, e, nel panorama dell'orientalizzante veiente, appare eccezionale. I corredi, in particolare quello della sepoltura maschile nella camera principale, sono caratterizzati da oggetti rari e preziosi che indicano per il loro valore simbolico lo *status* dei defunti; la forma del cerimoniale funebre mette in evidenza anch'esso, in modo singolare, la sua destinazione a personaggi di rango, nell'uso del carro a quattro ruote per il trasporto del defunto, le cui ceneri erano racchiuse in un'urna a capanna in bronzo; il rito ad incinerazione, riservato significativamente alle due deposizioni maschili della tomba accanto alle inumazioni della sepoltura infantile e forse di quella femminile, si riscontra solo raramente nell'Etruria tirrenica

* Ringrazio l'Istituto di Studi Etruschi per l'invito a tenere questa comunicazione in occasione del Cinquantenario della fondazione dell'Istituto. Un vivo ringraziamento esprimo alla dott.ssa Paola Pelagatti per la costante e attenta partecipazione durante le operazioni di scavo a Monte Michele e nella successiva rielaborazione dei materiali. Sono grata infine a Mario Torelli e alle amiche Gilda Bartoloni e Margherita Slaska per gli utili suggerimenti.

Il restauro dei materiali è stato eseguito presso il laboratorio della Soprintendenza da P. Aureli e L. Galeotti; le foto sono di L. Raciti (Lab. Soprint.); i disegni sono di G. Foglia, M. Slaska e dell'ufficio tecnico della Soprintendenza.

¹ Per una prima presentazione di questi rinvenimenti ved. F. BOTTANI, in *Archeologia nella Tuscia*, Roma 1982, pp. 95-103.

del periodo orientalizzante, ove il rito dell'inumazione domina a partire dall'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. fino almeno alle soglie dell'orientalizzante recente²; la tomba infine, a grande camera quadrangolare e due piccole celle aperte sul *dromos*, non ha confronti nella tipologia veiente delle più antiche tombe a camera, ad ambiente unico di dimensioni piuttosto modeste.

Ho già riferito in breve in una precedente comunicazione sulle circostanze che hanno dato l'avvio agli scavi e sulla localizzazione dell'area interessata dalle recenti scoperte³. Ricordo che, rispetto al settore già conosciuto della necropoli di Monte Michele, situata sulla parte meridionale dell'altura omonima, sulle cui pendici corre il tracciato della strada etrusca diretta a Capena, l'area con le nuove tombe si colloca ad est, nella propaggine sud-orientale della stessa altura, sul prolungamento della medesima strada, lungo il lato settentrionale di essa. Dalla planimetria della necropoli redatta dallo Stefani e dalle notizie del Mengarelli sulle esplorazioni nella zona degli inizi del secolo risulta che le tombe, comprese in un arco cronologico che va dal VII al III sec. a.C., si distribuivano sui due leggeri rilievi in cui si configura il colle, disponendosi con le tombe più antiche nei punti più elevati dell'altura e con quelle più recenti lungo le pendici, senza che sia possibile individuare una sicura stratigrafia orizzontale della necropoli, come avviene invece in altri sepolcreti veienti⁴. Le sei tombe a camera recentemente scoperte (fig. 1) si distribuivano ad intervalli irregolari sul lato settentrionale dell'antica strada, per un tratto lungo oltre 100 metri, disponendosi con gli ingressi e relativi *dromoi* di lunghezza considerevole in senso opposto ad essa. È possibile che questa particolare disposizione sia dovuta alla conformazione del terreno che, affacciato

² Nell'orientalizzante antico e medio dell'Etruria tirrenica il rito incineratorio sembra attestato quasi esclusivamente in tombe « principesche », ove risulta impiegato nelle sepolture maschili: Veio, T. V. della metà del VII sec. a.C. nel gruppo di tombe vicino alla T. delle Anatre nella necropoli di Riserva del Bagno (inedita, al Museo di Villa Giulia); Cerveteri, T. Regolini Galassi, nicchia destra (L. PARETI, *La tomba Regolini Galassi del Museo Gregoriano Etrusco*, Città del Vaticano, 1947, p. 124 sgg.); Vulci, T. del Carro (G. SCICHLONE, in *Arte e Civiltà degli Etruschi*, Torino 1967, p. 25 sgg.); Vetulonia, T. del Duce, gruppo V (G. CAMPOREALE, *La Tomba del Duce*, Firenze 1967, p. 141 sgg.); Marsiliana d'Albegna, Circolo della Fibula (A. MINTO, *Marsiliana d'Albegna*, Firenze 1921, p. 87). Il fenomeno sembrerebbe interessare anche l'agro falisco (cfr. l'urna di bronzo da Faleri al Museo di Villa Giulia (GIGLIOLI, *AE* tav. IV, 4). Per la Campania ved. B. D'AGOSTINO, in *Mon. Ant. Linc.* XLIX, 1977, p. 57 sgg.

³ Ved. *supra*, nota 1, *art. cit.* figg. 1-2 con localizzazione dell'area sui fogli catastali dei Comuni di Formello (Fig. 21) e di Roma (Fig. 50), in relazione al settore già conosciuto della necropoli.

⁴ Per la storia degli scavi nella necropoli di Monte Michele e le considerazioni sulla distribuzione topografica delle tombe cfr. M. CRISTOFANI, *Le Tombe di Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1969, p. 11, ove è anche riprodotta alla tav. I la pianta dello Stefani. In generale sullo sviluppo topografico delle altre necropoli veienti ved. J. B. WARD-PERKINS, in *PBSR*, XXIX, 1961, p. 5 sgg.; per la necropoli di Quattro Fontanili, IDEM, in *St. Etr.* XXXV, 1967, p. 307 sgg.; per la necropoli di Casal del Fosso F. BURANELLI, in *Necropoli e usi funerari nell'età del ferro*, Bari 1981, p. 19 sgg.

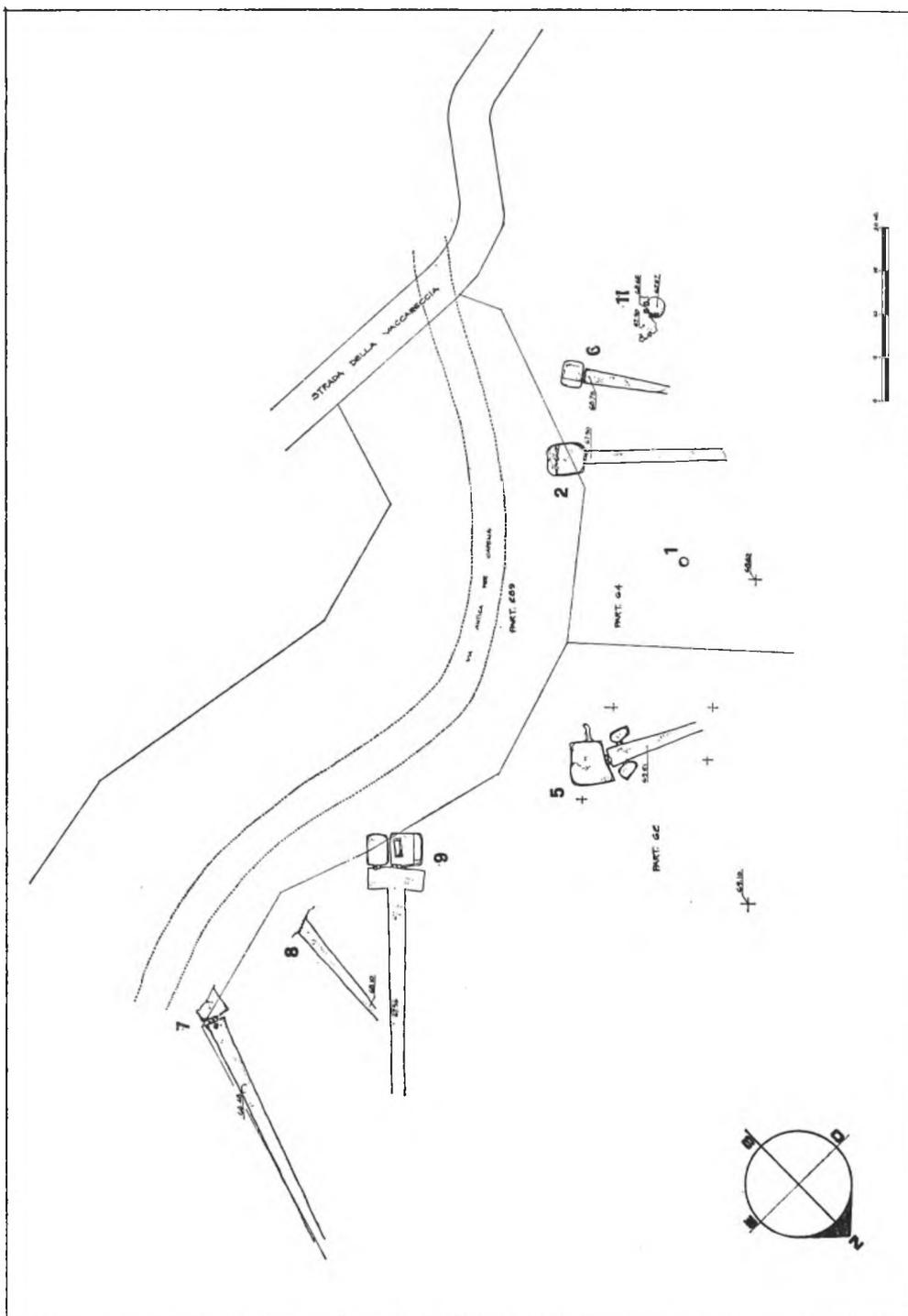


fig. 1

in ripido pendio sulla strada, degrada rapidamente alle sue spalle, offrendo nella parte più elevata dell'area — ove sono state scavate le tombe — migliore opportunità per una escavazione degli ipogei. Si deve ancora segnalare che l'indagine sul terreno non ha rivelato in quest'area la presenza di altri sepolcri. Le nuove tombe sono dunque separate dal resto della necropoli (da cui distano circa 200 metri) e sembrano costituire un raggruppamento non casuale. Si distinguono per l'importanza del loro impianto e per la ricchezza dei corredi, tutti di elevata qualità, ponendosi in un arco di tempo di poco meno di un secolo: non è forse azzardato chiedersi se non si tratti di sepolture in successione cronologica di un gruppo gentilizio ovvero configurino la ripartizione di uno spazio destinato a sepolture per personaggi di rango⁵.

La tomba « principesca » n. 5, la più antica del gruppo (*fig. 2*), consta di una grande camera quadrangolare con lato lungo in media m. 4,50, alla quale si accede attraverso un *dromos* di lunghezza considerevole (m. 11) con pareti divergenti in direzione dell'ingresso (m. 1,40-2). Ai lati del *dromos*, in prossimità della camera, si aprono due piccole celle a pianta grosso modo rettangolare (m. 2,10 per 1,20), disposte con il lato lungo parallelamente al corridoio. I soffitti di tutti gli ambienti erano totalmente franati sì che, dopo aver tolto l'*humus* superficiale, il perimetro della tomba — apparentemente intatta — era ben leggibile sulla superficie del banco tufaceo compatto, ma piuttosto friabile, in cui era ricavata. Le pareti si conservano soltanto per un metro circa di altezza, mentre ancora *in situ* si sono rinvenuti i blocchi irregolari di tufo posti a chiusura dei tre ingressi. Alcune parti crollate del soffitto, rinvenute in corso di scavo lungo la parete di fondo della camera, recavano piccole travi in rilievo a sezione rettangolare con tracce di colore rosso negli incavi⁶.

L'impianto della tomba si distingue, per la presenza delle due celle laterali e per le ampie dimensioni della camera di fondo, dai modesti tipi di tombe a camera che caratterizzano le necropoli veienti nella prima metà del VII sec. a.C.. Gli esempi, non numerosi, che tuttavia nella necropoli di Casal del Fosso risalgono già al primo quarto del secolo, si presentano come semplici camere di dimensioni ridotte, non superiori ai 10 mq., con soffitto leggermente arcuato, pre-

⁵ A Veio il fenomeno è stato di recente riconosciuto per la fase villanoviana nella necropoli di Casal del Fosso (cfr. BURANELLI, *art. cit.*, p. 41 sgg., fig. 19, con carte di distribuzione e relativa proposta di suddivisioni in gruppi); altrove, come ad es. a Ischia, cfr. G. BUCHNER, in *Atti Convegni Lincei*, 33, 1977, p. 140.

⁶ Non si è in grado di precisare meglio la struttura del soffitto né l'andamento dei travicelli (cfr. a Veio un esempio di poco più recente nella camera di fondo della T. Campana, con soffitto a piccole travi in rilievo trasversali all'ingresso, non riprodotto fedelmente in L. CANINA, *L'antica città di Veio*, Roma 1847, tav. XXXII). Alcune tombe a camera della necropoli di Casal del Fosso (inedite, in corso di studio da parte della dott.ssa L. Paolini) recano all'interno tracce di colore rosso, chiaro indizio di una tradizione pittorica veiente molto antica, ben documentata dalla T. delle Anatre (A. DE AGOSTINO, in *AC* XV, 1963, p. 219).

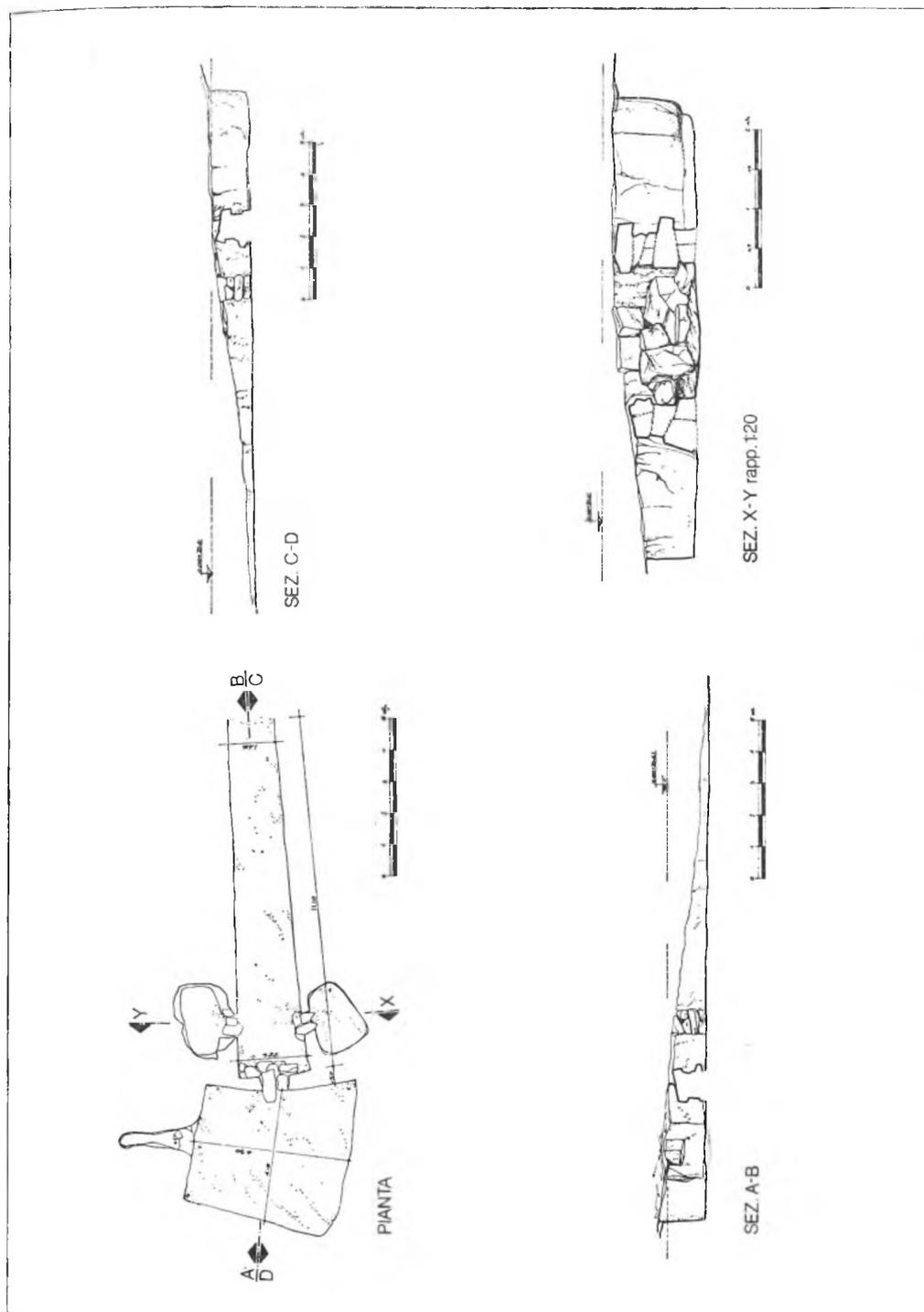


fig. 2

cedute in genere da lunghi corridoi di accesso o da ingressi « a caditoia », attestati questi ultimi nella necropoli di Macchia della Comunità⁷. Da questa tipologia uniforme nella prima metà del VII sec. si distaccano significativamente la Tomba dipinta delle Anatre nella necropoli di Riserva del Bagno⁸, a pianta quadrata e soffitto a tenda, e la tomba n. 5 di Monte Michele, che nelle piccole celle laterali, di forma non ancora evoluta, anticipa planimetrie più complesse con più ambienti in genere ad ampio sviluppo longitudinale, documentate a Veio dall'inizio dell'orientalizzante recente⁹. La tomba trova qualche confronto a Cerveteri con esempi del secondo quarto del VII sec. a.C. e soprattutto nell'agro falisco con tombe coeve di struttura molto simile¹⁰.

Le deposizioni rinvenute nella tomba erano quattro. Nella cella destra (*tav. XCIV, a*) era sepolto un incinerato, morto, secondo l'analisi dei resti ossei¹¹, intorno ai 18/20 anni, di sesso maschile, come indicano le due cuspidi di lancia in ferro (una delle quali con relativo *sauroter*) trovate sul pavimento lungo la parete di fronte all'ingresso, ad una distanza — la punta dall'impugnatura — di circa due metri. I resti dell'incinerazione erano contenuti entro una grande olla stamnoide di argilla figurata (*tav. XCIV, b*). L'olla, a corpo quasi globulare con ampia imboccatura e breve orlo rientrante, è dipinta in rosso sulla spalla con il motivo del serpente (*tav. XCIV, c*) che si snoda tra due file di punti entro una doppia serie di triangoli campiti a reticolo e nella parte inferiore da una fascia con raggi. Le notevoli proporzioni del vaso (alt. cm. 30, diam. max. cm. 36) ed alcuni dettagli morfologici della bocca e del labbro, così come la decorazione che unisce al motivo del serpente, reso in modo quasi naturalistico, una insolita fascia a raggi, distinguono questo esemplare dai tipi di olle italo-geometriche largamente diffuse nell'orientalizzante medio-tirreni-

⁷ La documentazione, in gran parte inedita, riguarda le necropoli di Casal del Fosso con una decina di tombe, alcune delle quali (T. 1089, 1090) risalenti agli inizi del VII sec. (cfr. BURANELLI, *art. cit.*, p. 45), e di Macchia della Comunità con un numero all'incirca uguale di tombe (T. 13-14, 33-35, 39, 42, 44, 64, 67), oltre che il modesto sepolcreto di Pozzuolo con due esempi riferibili all'orientalizzante medio avanzato (T. 4, 10). A queste si aggiungono le T. II e III della necropoli di Casalaccio (NS 1935, p. 49 ss.) e la T. C. di Monte Michele (CRISTOFANI, *op. cit.*, p. 25), della quale si ignorano i dati relativi alla struttura della camera.

⁸ Cfr. DE AGOSTINO, in *AC, cit.*, tav. 84.

⁹ Cfr. Le tombe comprese nei grandi Tumuli di Vaccareccia (NS 1935 p. 330 sgg.), di Monte Aguzzo (NS 1882, p. 291 ss.), la T. Campana (CANINA, *op. cit.*, tav. XXVIII sgg.), alle quali possiamo aggiungere una delle tombe (T. 9) scoperte ora a Monte Michele, della fine del VII sec. a.C., con planimetria non ancora documentata a Veio, costituita da due ambienti affiancati e aperti su un atrio rettangolare.

¹⁰ Cfr. ad es. Tumulo I, T. 2 di Cerveteri (*Mon. Ant. Linc. XLII*, 1955, c. 216 sgg., fig. 9); Narce: T. 39 del sepolcreto di Monte Cerreto (*Mon. Ant. Linc. IV*, 1894, c. 149 (tipo 2), fig. 3M, tav. III M).

¹¹ L'analisi preliminare di questi, come degli altri resti ossei rinvenuti nella tomba, si deve alla dott.ssa T. Doro dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Torino.

¹² Per la diffusione dei tipi ved. F. CINCIANI, *CVA, Tarquinia*, 1974, tav. 30 nn. 2, 3.

co¹². Rispetto agli esemplari più antichi, a corpo ovoide e breve collo diritto, databili entro il primo quarto del VII sec. a.C.¹³, esso presenta una forma globulare più evoluta ma non ancora standardizzata nel tipo comunemente attestato nell'orientalizzante recente, mentre, per quanto riguarda la decorazione, il motivo del serpente tra file di punti, peculiare della ceramica protocorinzia, trova numerosi confronti nella classe italo-geometrica di produzione cumana ed etrusca, ispirata a modelli del PCA e del PCM, e può considerarsi di sicura ascendenza funeraria¹⁴.

La suppellettile di accompagnamento comprendeva un dolio di impasto rosso con prese a rocchetto e sei piatti: quattro nello stesso impasto rosso con labbro a tesa sporgente e solcature concentriche impresse sul fondo (*tav. XCIV, d*), del tipo comunemente attestato nei corredi dell'orientalizzante tirrenico, e due in argilla figulina, originariamente dipinti (*tav. XCIV, e*), di tipo altrettanto comune¹⁵. Uno dei piatti di argilla era addossato in posizione verticale alla parete di fronte all'ingresso, mentre gli altri erano disposti sul pavimento della cella, quasi ad occuparlo tutto: non è escluso che tale fosse la loro posizione originaria, anche se è possibile che uno dei piatti di argilla fosse posto a copertura dell'olla, la quale non è stata rinvenuta nella sua collocazione originaria, in quanto era sovrapposta, con forte inclinazione, al dolio, caduto a sua volta su un fianco a ridosso dei blocchi di chiusura dell'ingresso. All'interno del dolio (che conservava tracce della sostanza contenuta lungo la linea di inclinazione del vaso dopo la caduta) è stata trovata la parte superiore di un *aryballos* protocorinzio subgeometrico del tipo ovoide (alt. ricost. cm. 6) (*fig. 3*), decorato sulla spalla da una serie di otto uncini con punte rivolte in basso e sul corpo, conservato poco oltre l'incurvatura della spalla, da sottili linee parallele. L'*aryballos* è di importazione e si data, in base a numerosi confronti, nel secondo quarto del VII sec. a.C., forse ancora agli inizi del venticinquennio, se, data l'esiguità del frammento, non è azzardato riconoscere gli esemplari più vicini negli *aryballoi* da Cuma di Oxford, datati dal Payne nel primo quarto del secolo¹⁶. È possibile che il piccolo contenitore di olii profumati, gettato già rotto nel dolio, sia stato impiegato dai sopravvissuti in occasione della cerimonia funebre compiuta

¹² Cfr. gli esemplari dalla T. delle Anatre (in *AC XV* 1963 p. 220, *tav. 87*), dalla T. B di Monte Michele (CRISTOFANI, *op. cit.*, p. 22, *fig. 4*, *tav. VI*), dalla T. XI di Vaccareccia (J. PALM, in *AIRS, Op. Arch.* VII, Lund 1952, pl. XXI, 6).

¹⁴ Ved. F. JOHANSEN, *Les vases sicyoniens*, Parigi, 1923, *passim* (ceramica cumana); G. COLONNA, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 270 sgg.; R. DIK in *Med. Nederl. Inst. Rome*, XLIII, 1981, p. 69 sgg. Per il significato funerario del motivo cfr. da ultimo G. COLONNA in *Miscellanea Archaeologica Tobias Dohrn dedicata*, Roma, 1982, p. 41.

¹⁵ G. COLONNA, in *MEFRA* LXXXII, 1970, p. 637 sgg. Esemplari identici a piede molto basso da Veio e dall'agro falisco: Casalaccio, T. I (*NS*, 1935, *tav. I, 1*), Narce T. 73 Monte Cerreto (*Mon. Ant. Linc., cit.*, *fig. 117*) di impasto rosso; Vaccareccia, T. IX (PALM, *art. cit.*, pl. XX, 4), Narce (*Mon. Ant. Linc., cit.*, *figg. 141, 145*) di argilla dipinta.

¹⁶ Cfr. *CVA, Oxford*, II, *tav. I, 8, 15*; es. simile da Taranto (*Ann. Sc. At.*, XX-XXI, 1960, p. 17 *fig. 5 f*, corredo datato nel 660 a.C.).

durante il seppellimento. L'uso di ungersi il corpo con olii profumati, derivato dal mondo greco, è noto in ambiente tirrenico già nel periodo orientalizzante¹⁷. L'assenza di ricerche esaustive sul rituale funerario dell'epoca in Etruria, e in particolare a Veio, impedisce di formulare ipotesi fondate sulla destinazione dei piatti che, insieme al grande dolio contenitore di derrate, costituivano gli unici elementi del vasellame di corredo destinato alla mensa.

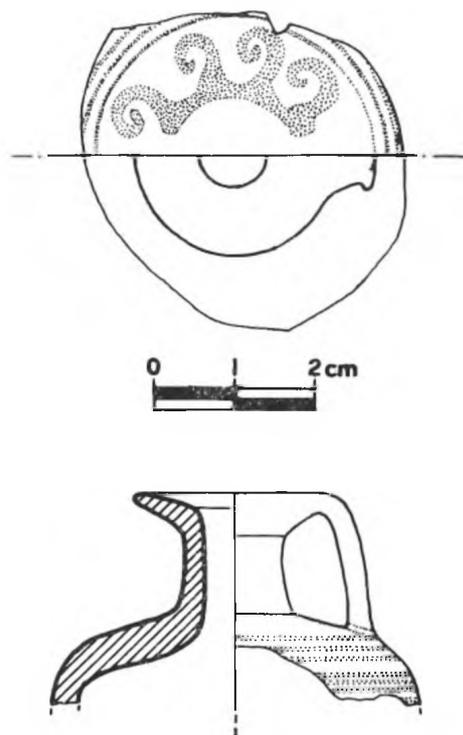
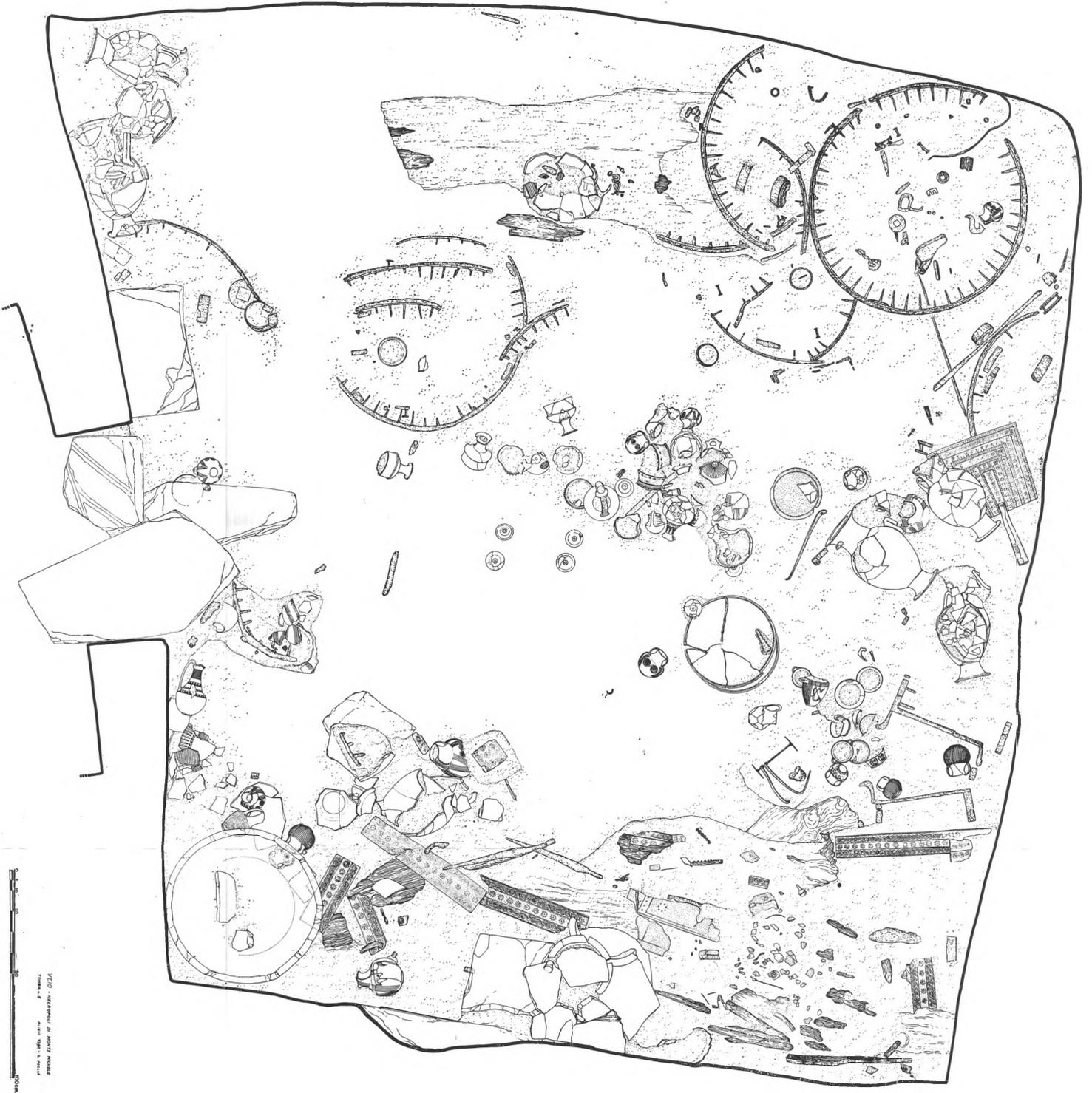


fig. 3

Nella cella sinistra era deposto lo scheletro di un infante, adagiato sul pavimento con le ginocchia leggermente piegate. Non si sono trovati altri elementi del corredo, ad eccezione di tre laminette rettangolari di piombo, ciascuna ripiegata lungo i margini, disposte a raggiera all'altezza delle ginocchia, forse per trattenere in qualche modo un velo sul corpo.

Nella camera di fondo le deposizioni apparentemente individuate sono due (fig. 4). Sul lato sinistro della camera, nel tratto verso la parete d'ingresso, il ritrovamento senza ordine di un fuso in ferro e di due fusaiole di impasto di

¹⁷ Cfr. C. AMPOLO, in *Dial Arch.*, N.S. 2, 1980, p. 185 sgg.



PROV. DI ALESSANDRIA
MUSEO EGIZIO
TUMBA DI MERESPTAH - GIZA

forma troncoconica, nonché di alcuni oggetti frammentari dell'ornamento personale femminile, quali una fibula di argento ad arco ingrossato e staffa allungata, una seconda fibula con arco rivestito da dischi di ambra, alcune tessere d'ambra e vaghi di pasta vitrea, indica la presenza di una deposizione femminile. Di essa nessuna traccia dei resti ossei si è conservata, pur osservando a riprova che, in rapporto alla presenza diffusa degli oggetti nel resto della camera, lo spazio riferibile alla deposizione risulta decisamente vuoto. Non sono state ancora accertate con analisi chimiche condizioni particolari del terreno che potrebbero aver determinato la scomparsa totale dei resti ossei, come di frequente si verifica in una tomba, ma d'altro canto va rilevato che i resti delle altre deposizioni sono cospicui, sia dell'inumazione nella cella sia dell'incinerazione entro l'urna di bronzo ridotta in condizioni assai frammentarie. Non è da escludere neppure che, quando la situazione all'interno della tomba era già in parte compromessa per sopravvenuti crolli o movimenti di terra, una qualche manomissione si sia verificata, verosimilmente in tempi non recenti, come lascerebbe supporre la presenza di una sorta di stretto passaggio irregolare aperto nel tufo perpendicolarmente alla parete destra della tomba, a circa cm. 60 sul piano del pavimento¹⁸.

Al corredo di questa deposizione che, quanto al rito di sepoltura resta ancora di incerta definizione, vanno riferiti certamente i vasi rinvenuti lungo il tratto della parete di ingresso (ai piedi o a capo di essa) e, con qualche dubbio, il gruppo di oggetti collocati al centro della camera, nello spazio retrostante l'ingresso. Questi ultimi potrebbero aver subito uno spostamento verso destra dalla posizione originaria a lato della sepoltura, in seguito alla caduta delle quattro ruote del carro pertinenti all'altra deposizione e in origine collocate nell'angolo in alto a sinistra della camera. Il corredo, così ricostituito, comprende, oltre a due coltelli in ferro con immanicatura d'osso, 13 vasi d'impasto bruno sottile, decorati con motivi incisi e riempiti di colore rosso, caratteristici del repertorio ornamentale medio-orientalizzante (palmette fenicie, archetti intrecciati, triangoli campiti, aironi, pesci, etc.), 6 vasi di argilla figulina originariamente dipinti in rosso, 8 di bucchero a pareti sottili e due di impasto rosso. Tra gli impasti bruni sottili sono presenti cinque anforette a spirali di medie e piccole dimensioni (tipo B di Colonna) (*tav. XCV, d*)¹⁹; tre *oinochoai* del tipo « fenicio-cipriota » (*tav. XCV, a*); due *katylai* decorate l'una a fitte costolature verticali sulla vasca e spina di pesce sull'orlo, l'altra da una serie di triangoli campiti a tratteggio sotto l'orlo (*tav. XCV, b*), analoghe ad esemplari

¹⁸ Ad un intervento forse intenzionale sembrerebbe dovuto lo spostamento di parte del dolio, deposto nell'angolo in basso a destra della camera. La parte superiore di esso, con il relativo piatto appoggiato sull'imboccatura, è stata rinvenuta in corrispondenza dell'apertura del cunicolo sulla parete, ad un livello superiore rispetto ai resti della sepoltura sottostante, che doveva essere già parzialmente interrata quando si è verificato lo spostamento.

¹⁹ Cfr. G. COLONNA, in *MEFRA cit.*, p. 642 sgg.; per la bibliografia sulla classe NS 1975, p. 250 nota 29.

veienti e falisco-capenati dalla prima metà del VII sec. a.C.²⁰; una tazza carenata miniaturistica con ansa sopraelevata sagomata, simile all'esemplare della tomba sotto l'*Heroon* di Enea a Pratica di Mare²¹; due tazze carenate con anse orizzontali, di particolare raffinatezza per forma e decorazione (serie di palmette fenicie allacciate e spina di pesce sulle pareti, solcature radiali impresse sul fondo interno e punte di diamante sulla carena) (*tav. XCV, c*), che non trovano un confronto puntuale, ma si ripetono in bucchero nel corredo della deposizione vicina. I vasi di argilla figulina comprendono: due anfore a corpo ovoide su alto piede a tromba e anse bifide (*tav. XCVI, a*), del tipo frequente in contesti del secondo quarto del VII sec. a.C. dell'area ceretano-veiente-falisca²²; tre calici carenati a vasca arrotondata su alto piede a tromba, del tipo attestato comunemente in impasto nella prima metà del VII sec. a.C. e raramente anche in argilla nell'agro capenate²³; un *askòs* a ciambella (*tav. XCVI, b*), presente, con esemplari anche di impasto, in contesti dell'orientalizzante medio nella stessa area sud-etrusca e falisca e in quella laziale²⁴. In bucchero è una serie di sette calici carenati su piede a tromba senza collarino, a vasca profonda con pareti sottilissime a profilo concavo, decorati sul fondo esterno da baccellature in rilievo con punte ben pronunciate e sulle pareti da linee impresse a rotella e serie di ventaglietti incisi (*tav. XCV, e*). Ad uno di essi è forse pertinente un coperchio (*tav. XCV, f*) a calotta emisferica con presa a pomo con la stessa decorazione sulle pareti e sottili linee incise verticali sulla presa²⁵. Questi esemplari per la forma del calice, che non ha ancora le connotazioni del tipo con alto piede a tromba e pareti rettilinee, largamente diffuso non solo in Etruria dalla metà circa del VII secolo, trovano confronti puntuali nella produzione di impasto del secondo quarto del secolo dell'area sud-etrusca, falisca e laziale. Per la decorazione raffinata, caratteristica del bucchero più antico, si avvicinano alla produzione ceretana dello stesso quarto di secolo, nella quale tuttavia i calici presentano alcune differenze morfologiche²⁶. Certa appare dunque la fabbrica locale

²⁰ Cfr. per la *kotyle* con triangoli incisi, Vaccareccia, T. XI (PALM, *art. cit.*, pl. XXI, 2); Capena, T. 19 necropoli S. Martino (CVA, Pigorini, *tav. 2, 1*); Lavinio, T. sotto l'*heroon* di Enea (*Civiltà del Lazio Primitivo*, Catalogo Mostra, Roma 1976, p. 307, *tav. LXXX, 12*) Pontecagnano T. XVIII (NS, 1968 p. 155, fig. 52, 21). Per la *kotyle* con striature verticali cfr. Macchia della Comunità T. IV (NS, 1930, p. 51, *tav. I, g*); Casalaccio T. II (NS, 1935, *tav. I, 2*).

²¹ *Civ. Lazio Primitivo, cit.*, p. 309, *tav. LXXX, 22*.

²² Ved. R. DIK, in *Med. Nederl. Inst. Rome XLII*, 1980 p. 15 sgg. figg. 1, 4; IDEM, in *Bull. Ant. Besch. LVI*, 1981 p. 45 sgg. (esemplari dall'agro veiente e falisco).

²³ Cfr. es. inedito al Museo di Villa Giulia n. inv. 16892.

²⁴ Cfr. CVA, *Tarquinia*, *cit.*, *tav. 27 n. 7-8*; altri esemplari inediti a Decima (T. 153), e nella necropoli dell'Acqua Acetosa-Laurentina (T. 70).

²⁵ Cfr. numerosi esemplari d'impasto bruno-sottile dall'agro capenate (CVA, Pigorini, *cit.*, *tav. 4, nn. 4, 8*).

²⁶ Ved. per i calici d'impasto CRISTOFANI, *op. cit.*, p. 53; per il bucchero ceretano di produzione più antica ved. G. COLONNA, in *St. Etr. XXXVI*, 1968 p. 249 sgg., N. HIRSCHLAND-

di questi esemplari che vengono a porsi tra le attestazioni più antiche del bucchero a Veio, finora scarsamente documentato nelle tombe anteriori alla metà del VII secolo²⁷. La presenza di questi bucceri e la serie di confronti citati per le altre classi ceramiche permettono di datare il corredo della deposizione femminile nel secondo quarto del VII sec. a.C.

L'altra sepoltura nella camera, riferibile ad un maschio adulto incinerato, si presenta immediatamente come « principesca ». Troviamo infatti in tutte le componenti del corredo — ornamenti personali, armi, arredi da banchetto e servizio vascolare — oggetti di carattere eccezionale. Con pari evidenza attestano la posizione eminente del personaggio l'apparato straordinario della cerimonia funebre, documentato, come si è accennato, dal carro a quattro ruote impiegato per il trasporto del defunto, e alcuni tratti del rituale funerario, ove elementi dell'ideologia guerriera di tradizione villanoviana, rappresentati dall'urna cineraria di bronzo rettangolare con coperchio a doppio spiovente (diretta continuazione dell'urna a capanna dell'età del ferro), sembrano intrecciarsi ad aspetti del costume funerario « eroico » derivati dal mondo greco, riconoscibili tra l'altro nell'uso di avvolgere le ossa dell'incinerato in una stoffa.

Lungo la parete destra della camera, nel fondo (*fig. 4*), occupavano uno spazio all'incirca rettangolare, di poco meno di tre metri di lunghezza per uno di larghezza, i resti della cassa lignea del carro, rivestita lungo i lati da lamine di bronzo (*tav. XCVI, d-e*), che si sono conservate per una lunghezza complessiva di oltre cinque metri, recanti una decorazione con motivi impressi a punzone ripartiti su tre registri. Sulla cassa poggiava l'urna in bronzo (*tav. XCVII, a*), anch'essa decorata a punzone, ove erano racchiuse le ossa cremate del defunto avvolte in un panno insieme agli oggetti di ornamento personale in metallo prezioso. A sinistra dell'urna, sempre sulla cassa, erano allineate le armi in ferro — un pugnale (*tav. XCVIII, d*) e almeno tre lance (*tav. XCVIII, c*), disposte con la punta volta verso il basso e il relativo *sauroter* ad una distanza di circa due metri, — e un prezioso bastone ligneo (*tav. XCVIII, a, b*) sormontato da un pomo di bronzo ornato da motivi ageminati in ferro, la cui asta è guarnita da una ricca decorazione in argento.

Gli oggetti del corredo erano disposti sia ai piedi della cassa e nell'angolo in basso a destra della camera sia lungo la parete di fondo, mentre i resti in ferro del carro, riferibili ai quattro cerchioni delle ruote, ai relativi mozzi (*tav. XCVI, c*) e ad altri elementi di raccordo, si sono rinvenuti nell'angolo in alto a sinistra e, sparsi in frammenti, anche a lato della sepoltura femminile fino all'ingresso della

RAMAGE, in *PBSR XXXVIII*, 1970, p. 11 sgg. Per questi calici veienti manca un confronto puntuale nel bucchero.

²⁷ Vaccareccia, T. X, XXIII (*PALM, art. cit.*, p. 66 n. 8, pl. 21; p. 72, pl. XXXI, nn. 1-3); Picazzano, T. XVIII (*PALM, art. cit.*, p. 53, pl. VI nn. 4, 6); Casalaccio T. III (NS, 1935, *tav. I, 3*); Macchia della Comunità, T. III, VI (NS, 1930, pp. 50, 52, *tav. I, 1*); Monte Michele, T.C (CRISTOFANI, *op. cit.*, p. 25, *figg. 7, 8*); altri contesti inediti: Riserva di Bagno T. II, V; Casal del Fosso T. 864, 867; Macchia della Comunità T. 13, 35, 44, 62, 64, 71.

camera. Associati ai resti del carro erano una coppia di morsi equini (*tav.* XCVIII, *f*) in ferro ed un gruppo di quattro punte di giavellotto in ferro (*tav.* XCVIII, *e*), di uguale forma e dimensione (lunghezza. cm. 20).

Se a causa delle gravi alterazioni subite nel tempo dalla tomba (crollo della volta, riempimenti di terra, possibile violazione) la posizione di rinvenimento della maggior parte dei materiali non indica con certezza la precisa collocazione originaria degli oggetti, è possibile riconoscere nella distribuzione apparsa al momento della scoperta una distinzione degli oggetti secondo categorie funzionali che potrebbe corrispondere all'originaria ripartizione. Nell'angolo in basso a destra e verso la cassa erano deposti i grandi vasi contenitori di impasto rosso lucido e di argilla figulina (grosso dolio con piatto appoggiato sull'imboccatura, olla con striature verticali e decorazione impressa (*tav.* C, *b*), anfora con alto collo e piede campanulato dello stesso tipo riscontrato nel corredo femminile), insieme ai vasi di dimensioni minori per contenere e versare di impasto bruno sottile (sette anforette a spirali, tre *oinochoai* del tipo « fenicio-cipriota » (*tav.* C, *d*) e di argilla figulina con decorazione dipinta (una *oinochoe* di imitazione da esemplari del PCM, un calice su alto piede a tromba (*tav.* C, *f*, *g*)). Lungo la parete di fondo, accanto alla cassa erano raccolti i vasi potori in bucchero, in numero di dodici raffinatissimi esemplari nelle forme, talvolta inedite, che, come vedremo, si riferiscono alla produzione più antica ispirata a prototipi in metallo (quattro tazze carenate mono e biansate, una *kotyle*, due *kylikes*, un *kantharos*, quattro anforette globulari). Accanto ad essi completavano il « servizio da banchetto » altre tre grandi anfore di argilla figulina, due o tre anforette a spirali, una *kotyle* e una brocchetta con ricca decorazione incisa (*tav.* C, *e*)²⁸, oltre ad un bacile di bronzo ad orlo semplice (*tav.* XCIX, *e*). A lato della cassa, dietro i bucheri, erano deposti nella collocazione originaria gli alari in ferro (*tav.* XCIX, *a*), mentre, a sinistra dei vasi, giacevano, finiti in parte sotto una delle ruote del carro, insieme ad una grattugia di bronzo (*tav.* XCIX, *c*), gli altri utensili in ferro per la preparazione e l'arrostimento delle carni: una coppia di spiedi (*tav.* XCIX, *b*), due coltelli e una scure (*tav.* XCIX, *d*).

Alla sfera degli oggetti personali è da riferire uno straordinario esemplare di flabello (*tav.* CI, *a*) in lamina bronzea ornata da motivi stampigliati del repertorio decorativo orientalizzante, rinvenuto sotto una delle anfore, al centro della parete di fondo cui forse in origine era verticalmente appoggiato. Si segnalano inoltre due oggetti di particolare pregio che per la loro frammentarietà restano

²⁸ Per la forma della *kotyle* ved. *supra*, nota 20: l'esemplare con striature verticali sotto le anse reca una ricca decorazione incisa con palmette fenicie poste su due file. Per la brocchetta ad ansa sopraelevata cfr. l'es. da Capena, T. 19 della necropoli di S. Martino, dell'orientalizzante medio (CVA, Pigorini, *tav.* 2, n. 4); la forma è attestata contemporaneamente in esemplari di argilla figulina dipinta (Cerveteri, T. 75 Vecchio Recinto, *Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955, c. 489 fig. 115, 1) e di bucchero (T. Giulimondi, (dep. più antica), PARETI, *op. cit.* n. 469).

al momento di incerta definizione. Sono stati trovati a lato della cassa davanti ai bucheri. Del primo, in bronzo, restano due piccole ruote (diam. cm. 11,5) con decorazione incisa, collegate da un asse (lunghezza cm. 32), cui erano fissate due lunghe verghe a nastro piegate (forse intenzionalmente) ad angolo (*tav. CI, b, c*). L'ipotesi che possa trattarsi di parte di un modellino di carro è suggestiva, ma attende conferma²⁹. Il secondo oggetto è un elemento ornamentale di avorio (*tav. CI, d*), di forma tronco-conica (alt. cm. 6,5; diam. infer. cm. 8,5), munito di foro centrale passante con quattro piccoli fori sul fondo, forse per il fissaggio. È decorato da una teoria di sfingi alate rese a rilievo assai accurato: se la sua funzione resta al momento da precisare, è assai probabile si tratti di un prodotto di importazione orientale. Da ultimo si segnalano due grandi piatti di impasto rosso grossolano (*tav. C, a*), a profilo leggermente concavo con orlo appena differenziato, rinvenuti l'uno sovrapposto all'altro, a lato della cassa e a breve distanza da essa. L'ipotesi che essi rappresentino imitazioni fittili di scudi, proposta per esemplari analoghi dell'area laziale in base alla loro collocazione nel corredo a ridosso dei resti del carro³⁰, potrebbe trovare conferma anche in questo contesto, ove essi appaiono vicino alla cassa del carro, in possibile connessione con le armi del defunto.

Mi soffermo ora su alcuni dei materiali più significativi di questa deposizione senza pretese di completezza di dati tuttora in via di elaborazione.

Della cassa del carro restano consistenti tracce lignee del fondo e delle sponde, alle quali erano fissate con chiodini le lamine di bronzo recanti, nella decorazione a punzone ripartita in senso longitudinale su tre registri, una fila di grandi rosette a 15 petali al centro e una treccia ai margini (*tav. XCVI, d, e*). Le lamine sono tutte della stessa altezza (cm. 14) e di diversa lunghezza variabile tra i 20 e gli 85 cm. Alcune di esse (per una lunghezza di m. 3,20) sono piegate ad angolo lungo il primo registro ed è probabile che rivestissero gli spigoli inferiori della cassa mostrando sulle pareti due soli registri; le altre (per una lunghezza di m. 1,80) sono a superficie piana e restano di incerta collocazione, in mancanza di elementi che definiscono la struttura lignea della cassa, le cui sponde erano di altezza limitata. Approssimativamente *in situ* si presentavano alcune lamine lungo i lati della cassa a ridosso delle pareti della camera e lungo il lato sinistro della cassa nel tratto verso il fondo della camera; le altre, invece, concentrate nella parte anteriore della deposizione, giacevano a terra senza ordine, rivolte ora al negativo, ora al positivo. Tale disposizione, tenuto conto della lunghezza complessiva delle lamine (circa m. 5,50), oltre che dell'apertura dell'ingresso (m. 1,05), consente

²⁹ L'ipotesi si pone per il confronto con un oggetto di dimensioni di poco superiori, costituito da una coppia di ruote in bronzo collegate da un asse, trovato a Lefkandi in una tomba del tardo protogeometrico, e ritenuto parte di un carro o di una sedia su ruote ispirata a modelli orientali (M. POPHAM - E. TOULOUPIA - L. H. SACKETT, in *ABSA* LXXVII, 1982, p. 213, pl. 34, fig. 8).

³⁰ Ved. F. ZEVI, in *NS*, 1975, p. 293 sgg. fig. 47 e relativa documentazione.

di ricavare, sia pure con qualche approssimazione, le dimensioni della cassa, che risulterebbero di m. 2 circa di lunghezza per m. 0,80 - 0,90 di larghezza, di poco superiori alla cassa del carro della T. Regolini Galassi di Cerveteri, che, com'è noto, è l'unico esempio finora conosciuto nell'area tirrenica di carro funebre a quattro ruote. L'accostamento va tuttavia preso con cautela, in quanto sono stati anche di recente sollevati seri dubbi sulla ricostruzione proposta dal Pareti³¹. Delle lamine va infine segnalata l'originalità della sintassi decorativa. Il motivo della grossa rosetta impresso a punzone e ripetuto in una fila a brevi intervalli regolari è insolito nel repertorio ornamentale della produzione orientalizzante dei bronzi laminati etruschi, e appare raramente nelle coeve oreficerie³². Esso è comunque motivo di marcata ascendenza orientale, che ricorre, ripetuto in fila, nella decorazione accessoria degli avori assiri³³ e trova diffusione ancora nel corso del VI sec. in ambito greco e greco-orientale³⁴. La treccia invece è motivo diffusissimo nelle decorazioni laminate etrusche e ne costituisce elemento caratteristico nell'orientalizzante medio³⁵.

Le ruote del carro sono state in gran parte ricostruite. I cerchioni in ferro, del diametro di oltre un metro, presentano, come di consueto, una serie fittissima

³¹ Per il carro della T. Regolini Galassi cfr. PARETI, *op. cit.*, p. 286 sgg. tav. 31. Per la documentazione sui carri da trasporto (Sitzwagen) in Grecia e in Etruria ved. U. HÖCKMANN, *Die Bronzen aus dem Fürstengrab von Castel San Mariano bei Perugia*, München 1982, p. 131 sgg. (ivi p. 29 per il carro Regolini Galassi); ved. anche E. WOYTOWITSCH, *Die Wagen der Bronze und Frühen Eisenzeit in Italien*, XVII, 1, München 1978 p. 38 sgg..

³² Cfr. il pettorale d'oro da Tarquinia, T. 55 (scavo 1885) del secondo quarto del VII sec. a.C., ricomposto in modo errato (cfr. I STRØM, *Problems concerning the Origin and early Development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense 1971, p. 70 S 40, fig. 49 con bibl. prec.) e attualmente in corso di revisione presso l'Ist. Centr. del Restauro (cfr., ora, M. MARTELLI, in « *L'oro degli Etruschi*, Novara 1983, n. 86, p. 277.)

Una fila di rosette plastiche in bronzo decora due vasi di destinazione funeraria da Cerveteri al Museo di Firenze, databili alla fine del VII sec. a.C., sui quali di recente G. COLONNA, *Miscel. Dobrn, cit.*, p. 33 sgg. figg. 3-4. Come motivo isolato, impresso e rifinito a bulino, la rosetta appare di frequente, ad es. nella decorazione centrale degli scudi in bronzo della T. Regolini Galassi (PARETI, *op. cit.*, nn. 251-254 p. 295), come anche nel medaglione centrale di alcune delle cosiddette coppe « fenicie », di probabile fabbrica cipriota (cfr. F. CANCELIANI - F. W. VON HASE, *La Tomba Bernardini di Palestrina*, Roma, 1979 p. 37 n. 17 tav. 14 con bibl.).

³³ Cfr. R. D. BARNETT, *A Catalogue of the Nimrud Ivories*, London 1975, ad. es. pissidi di avorio p. 90, pl. XXX; placchette incise p. 227, pl. CXXII; p. 225 pl. CXVII etc.

³⁴ Cfr. ad es. a Cipro la guarnizione in bronzo di una cassa lignea dalla T. 2 di Idalion (*Rep. of. Dep. Antiquity Cyprus*, 1964, p. 73, fig. 25); grosse rosette in terracotta, come decorazione di vasi e oggetti culturali, sono tra i resti delle « pire » nella necropoli di Cellarka, connesse a sepolture della fine del VII (?) e nel VI sec. a.C.: *Excavations in the Necropolis of Salamis*, II, Nicosia 1970, p. 225, pl. XXIV, cfr. inoltre la diffusione del motivo sull'oreficerie da Rodi, Efeso (fine VII sec. a.C.) (M. A. RIZZO, in *L'oro degli Etruschi*, cit., p. 288) e da Sindos (Macedonia) in contesti tombali particolarmente ricchi del VI sec. a.C., recentemente scoperti e esposti al Museo di Salonicco.

³⁵ Ved. STRØM, *op. cit.*, p. 48 sgg. gruppi BI (bronzi); SIII (oreficerie).

di chiodi che li fissava alla struttura lignea, la quale, certamente provvista di raggi, era munita, lungo il perimetro interno del cerchio ligneo, di staffe in ferro che tenevano unite le parti in cui esso era diviso. I quattro mozzi delle ruote (*tav.* XCVI, *c*) erano rivestiti sia all'interno che all'esterno da una fascia in ferro, l'una ad anello cilindrico del diametro di cm. 12, l'altra a tronco di cono di diametro minore (cm. 10). Connessi con le rispettive fasce interne dei mozzi erano quattro dischi in ferro con apertura quadrangolare al centro (cm. 6 per 6) per l'alloggiamento degli assali del carro; questi erano fissi, con la stessa sezione nel tratto sottostante la cassa e a sezione circolare in corrispondenza dei mozzi, mentre i dischi fungevano da fermo per tenere in sede le ruote. Alle estremità degli assali erano infilati, con la stessa funzione di fermo delle ruote, quattro acciarini a testa discoideale espansa³⁶. Degli altri elementi in ferro che erano connessi alla struttura del carro e dei possibili sistemi di montaggio della cassa sugli assali non siamo in grado per il momento di fornire dati precisi. A questo proposito l'esame della ricca documentazione offerta dai ritrovamenti a nord delle Alpi di carri a quattro ruote nelle tombe « principesche » tardo-hallstattiane e celtiche potrà fornire elementi importanti al riguardo, approfondendo le analogie che appaiono, almeno quanto alle notevoli proporzioni del carro e in particolare delle ruote³⁷.

L'urna in bronzo, a cassetta rettangolare con copertura a doppio spiovente (lunghezza cm. 65, larghezza cm. 30, altezza cm. 30), rinvenuta in condizioni assai precarie che ne hanno reso necessario lo scavo in laboratorio (*tav.* XCVII, *a, b*), conservava, adagiati sul fondo, i resti ossei del defunto. Essi erano disposti eccezionalmente con una certa connessione anatomica, in modo tale che erano ben riconoscibili a partire da uno dei lati corti del fondo parti consistenti del cranio, cui seguivano nell'ordine parecchie vertebre dorsali con frammenti di costole, frammenti del bacino e del femore. L'iniziale incertezza che si trattasse di una incinerazione è stata risolta dall'analisi chimica operata sui resti ossei, attualmente in corso di studio. È stata per ora avanzata l'ipotesi che si tratti di un adulto nella piena maturità³⁸.

³⁶ Alcuni elementi delle ruote, come i dischi con apertura centrale quadrangolare e gli anelli interni di rivestimento dei mozzi, trovano confronti nel carro da trasporto della Regolini Galassi, il quale tuttavia presenta ruote di diametro inferiore (cm. 65) e fermi esterni in bronzo di foggia diversa (PARETI, *op. cit.* n. 237, fr. nn. 21, 22). Per altri confronti con elementi di carri a due ruote (ancora parziali, in attesa della completa restituzione grafica del materiale) ved. WOYTOWITSCH, *op. cit.*, n. 34, Taf. 7 g (Vulci, anelli di rivestimento dei mozzi con relativi acciarini), n. 20, Taf. 17 c, g (Grottazzolina), n. 89, Taf. 18 c, f, e (Campovalano), oltre alla cospicua documentazione dai ritrovamenti ancora inediti nella necropoli di Acqua Acetosa-Laurentina.

³⁷ Cfr. G. KOSSACK, *Gräberfelder der Hallstattzeit an Main und Fränkischer Saale*, in *Materialh. Bayer. Vorgesch.* XXIV, 1970, p. 124 sgg. (con ampie refer. bibl.).

³⁸ I resti ossei sono stati esaminati, in corso di scavo e nella loro posizione di rinvenimento, dalla dott.ssa T. Doro che ne ha curato anche l'analisi chimica presso l'Istituto di Antropologia dell'Università di Torino.

Sul fondo dell'urna tracce di tessuto a trama grossa (*tav. XCVII, c*) stavano ad indicare che le ossa erano avvolte in una stoffa, con evidente richiamo all'uso che si riscontra nel rituale funerario « eroico » descritto da Omero, e che troviamo in Etruria eccezionalmente documentato anche nella coeva T. del Duce di Vetulonia³⁹. Questo tratto del rituale si riscontra in area tirrenica nelle tombe ad incinerazione di Cuma e di Pontecagnano, nelle quali, come ha rilevato il D'Agostino che ne ha messo in evidenza il collegamento con quelle di Eretria, esso era connesso ad un preciso tipo di sepoltura e costituiva elemento di prestigio e di distinzione sociale per gli appartenenti alle rispettive aristocrazie locali⁴⁰.

Frammisti alle ossa nell'urna si sono rinvenuti un affibbiaglio a sbarre d'argento rivestito d'oro (*tav. XCVII, d*), del tipo più semplice senza decorazione accessoriata, simile agli esemplari ceretani della T. 2 del Tumulo della Nave del secondo quarto del VII sec. a.C.⁴¹, e tre fibule d'argento (*tav. XCVII, e*), una delle quali rivestita d'oro, ad arco serpeggiante munito di « antenne », che in questa variante (meno frequente di quella ad arco decorato da tubetti trasversali e piccole sfere) è diffuso anch'esso in contesti di particolare ricchezza dell'orientalizzante medio nell'Etruria settentrionale (Vetulonia, Marsiliana, Volterra), nel Lazio (Praeneste e Lavinio) e in Campania (Pontecagnano)⁴².

L'urna si conserva solo in frammenti, che consentono tuttavia di definirne la forma e, almeno in parte, anche la ricca decorazione impressa a punzone e incisa a bulino. La forma è del tipo attestato dai ben noti esemplari in bronzo di Falerii e di Vetulonia (l'esemplare della T. del Duce è rivestito in lamina d'argento), data-

³⁹ Cfr. I. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze, 1891, p. 159 sgg. L'uso è documentato nell'area bolognese (Verrucchio) in alcune sepolture ad incinerazione del periodo orientalizzante (come gentilmente mi informa il prof. G. Colonna).

⁴⁰ Cfr. D'AGOSTINO, *op. cit.*, p. 59 sgg.

⁴¹ L'esemplare, a tre sbarre unite da placchette, reca una semplice decorazione a sottili nervature lungo i margini delle placchette e a solchi longitudinali sulle sbarre che terminano a globetti lisci. È simile al più piccolo dei due affibbiagli in oro della T. 2 del tumulo della Nave, privo, al contrario dell'altro, di ornati a granulazione sulle placchette e sui globetti (cfr. da ultimo M. A. RIZZO, in *L'oro degli Etruschi*, cit., n. 98, p. 280, con lista dei ritrovamenti da contesti del secondo quarto del VII sec. a.C. di Vetulonia, Saturnia e Cuma). Per gli affibbiagli a sbarre con ricca decorazione plastica, cfr. inoltre F. CANGIANI - F. W. VON HASE, *La Tomba Bernardini di Palestrina*, Roma 1979, p. 25 sgg.

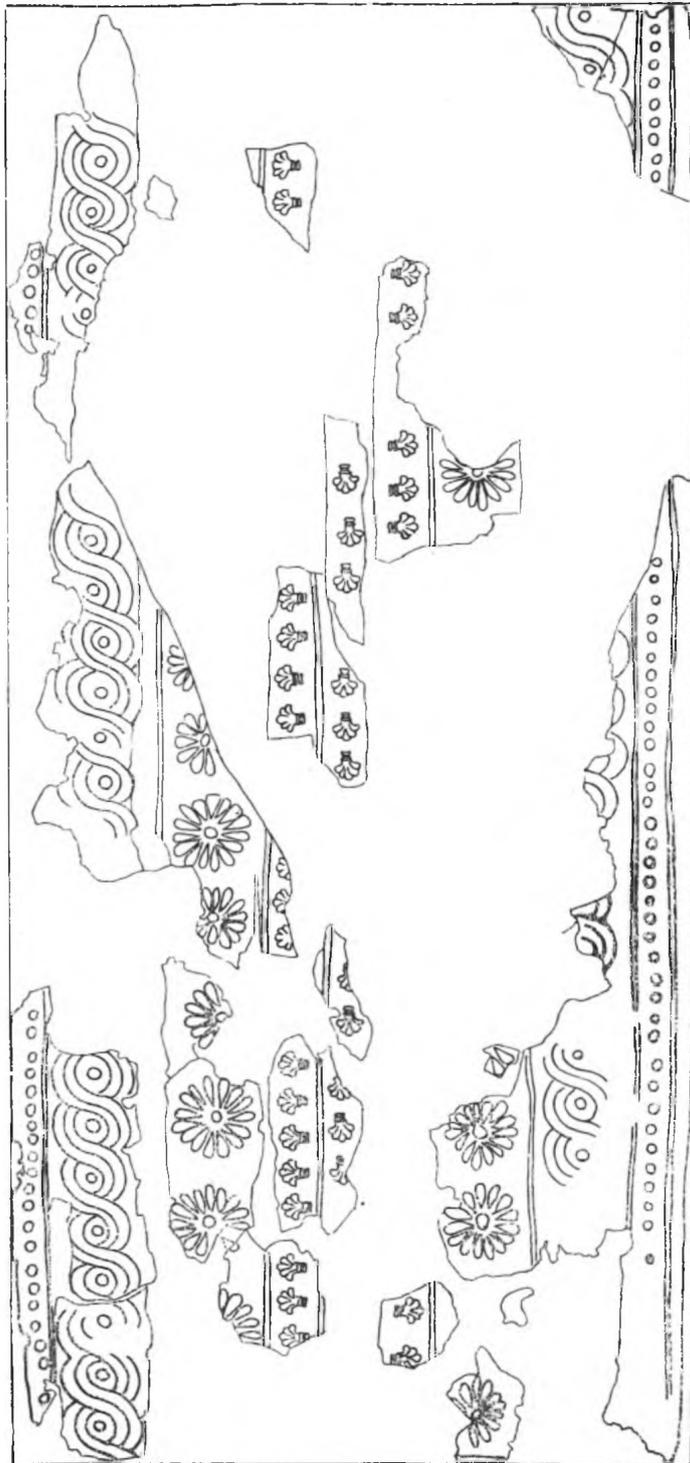
⁴² Riferibili al gruppo H II β d del SUNDWALL (*Die älteren italischen Fibeln*, Berlin 1943, p. 241 ss.), si confrontano con gli esemplari da: Vetulonia, T. delle Tre Navicelle (RANDALL-MAC IVER, *Villanovans and Early Etruscans*, Oxford 1924, fig. 49) e Ripostiglio della Bambina (NS, 1900, p. 471); Marsiliana, Circolo degli Avori (MINTO, *op. cit.*, p. 120, tav. XII, 11) e tumulo III di Macchiabuia (MINTO, *op. cit.*, p. 27, tav. XII, 12); Volterra, T. di Gesseri del terzo quarto del VII sec. a.C. (*St. Etr.* XXIX, 1961, p. 268, fig. 6b); Palestrina, T. Barberini (in *Mem. Am. Acad. Rome*, V, 1925, p. 16, nn. 4-5); Lavinio, T. a cassone sotto il c.d. *heroon* di Enea (*Lazio Primitivo*, cit., p. 309, n. 25, tav. LXXIX). Ad eccezione degli esemplari aurei di Palestrina e Volterra, tutti gli altri sono d'argento. Il tipo è attestato anche in bronzo in numerosi contesti dell'orientalizzante antico e medio di Pontecagnano (NS, 1968, p. 81, fig. 49).

bili negli anni intorno alla metà del VII sec. a.C., ai quali si affianca un esemplare ligneo frammentario con rivestimenti in lamina bronzea dal Circolo della Fibula di Marsiliana, oltre ad una serie cospicua di esemplari in terracotta da Cerveteri della seconda metà del VII sec. a.C.⁴³. Della decorazione, che ornava tutti i lati e gli spioventi, è stata per il momento eseguita la ricostruzione grafica di uno dei lati lunghi (fig. 5): corre al centro una fascia tripartita recante tre file di palmette distaccate, volte in direzioni diverse su ciascuna fila; simmetricamente alla fascia due registri per parte sono ornati rispettivamente da una fila di rosette e da una treccia, impresse con lo stesso punzone usato nella decorazione delle lamine del carro; lungo i margini in alto e in basso è una stretta fascia con punti. Sugli spioventi, bordati da una treccia, la decorazione, purtroppo assai lacunosa, recava motivi figurati (forse una teoria di animali), mentre ad uno dei lati corti è riferibile un frammento con la raffigurazione di un volto o maschera dai tratti mostruosi con enorme bocca digrignante i denti. L'insieme della sintassi decorativa dell'urna mostra, sia nelle figurazioni incise che nei partiti ornamentali, la piena assunzione del composito patrimonio figurativo, che contraddistingue lo stile orientalizzante etrusco nel momento del suo maggiore sviluppo. Essa peraltro rivela nella forma peculiare degli elementi decorativi (rosette, sulle quali ho già richiamato l'attenzione, e palmette singole a cinque petali), così come nella singolarità di alcune raffigurazioni (Gorgoneion ?), caratteri distintivi e autonomi, tali da suggerire, sulla base anche degli altri manufatti della tomba, la presenza di una fabbrica locale di bronzi, non ancora documentata a Veio nell'orientalizzante medio.

Nel corredo le armi sono presenti in numero considerevole. Sono esclusivamente armi da offesa in ferro, rappresentate da un pugnale assai rovinato nell'im-

⁴³ Per l'urna di Vetulonia, attribuita a fabbrica ceretana, e il confronto con quella di Faleri, dalla necropoli di Monterano, T. XV (senza altri elementi di contesto, n. inv. 2933) ved. CAMPOREALE, *op. cit.*, p. 142 e sgg., ove sono riferiti al rivestimento di un'urna di questo tipo anche i frammenti di lamina d'argento con decorazione figurata a sbalzo della T. Bernardini (cfr. *contra*, F. CANCIANI - F. W. VON HASE, *op. cit.*, n. 35, p. 43, che li riferiscono ad un carrello insieme al manico di bronzo e argento n. 34); per l'esemplare dal Circolo della Fibula (T. XLI) di Marsiliana, degli anni 680-670 a.C., cfr. MINTO, *op. cit.*, p. 87 e STRØM, *op. cit.*, p. 192 sgg.: si conserva parte del rivestimento in lamina bronzea decorata a sbalzo di uno dei lati lunghi e degli spioventi del coperchio.

Della serie ceretana in terracotta con ornati plastici sul coperchio e decorazione dipinta in bianco, talvolta con dettagli incisi, si segnalano, oltre all'esemplare al Museo di Villa Giulia, dalla T. 149 di Monte Abatone, cfr. C. M. LERICI, *Nuove testimonianze dell'arte e della civiltà etrusca*, Milano 1960, p. 33, (senza contesto, n. inv. 59710), gli esemplari inediti al Museo di Cerveteri da contesti del terzo quarto del VII sec. M. Abatone T. 84 n. inv. 65768, T. 123 e 426 s. n. inv.) e dell'ultimo quarto del secolo (T. 86 di Bufolareccia, camera centrale, n. inv. 66768, citato in T. B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979, p. 22, n. 32). Un altro esemplare in terracotta è nella Collezione Pesciotti a Villa Giulia (n. inv. 74979), oltre al coperchio n. inv. 46222 dalla T. della Nave, gruppo III. Della fine del VII sec. è l'urna in bronzo con rosette plastiche sul coperchio, da Orvieto (cfr. COLONNA, *Miscell. Dohrn, cit.*, p. 41, fig. 5).



(dis. M. Slaska)

fig. 5

pugnatura (*tav. XCVIII, d*), da almeno tre cuspidi di lancia, di dimensioni eccezionali (tra i 35 e i 56 cm. di lunghezza) (*tav. XCVIII, c*), e da quattro punte di giavelotto (*tav. XCVIII, e*). Si tratta, com'è noto, di armi prevalentemente da parata, selezionate e deposte nella tomba ad indicare lo *status* sociale del defunto con accentuazione della sua funzione di guerriero. In combinazioni analoghe, con spada al posto del pugnale, arricchite talvolta dalla presenza di grandi scudi in lamina bronzea e più raramente da elmi e schinieri, esse caratterizzano i corredi principeschi dell'area tirrenica nell'orientalizzante antico e medio⁴⁴.

Del tutto straordinario è invece il ritrovamento del bastone ligneo che possiamo definire senza incertezza uno scettro⁴⁵ (*tav. XCVIII, a, b*). Si tratta anche in questo caso di un oggetto da parata, ricco di una preziosa decorazione. L'asta lignea (lung. cm. 65 circa, diam. cm. 2), inserita in basso in un tubetto troncoconico di bronzo, è ornata in argento da una serie fittissima di chiodetti passanti, a testa romboidale ribattuta, che trattengono ad intervalli irregolari lamelle rettangolari. È sormontata da un pomo in bronzo fuso (diam. cm. 4,5), ornato da una decorazione intarsiata in ferro recante tutt'intorno due file contrapposte di palmette fenicie e sulla sommità un motivo a zig-zag tra due cerchi. Con questa tecnica peculiare, di derivazione orientale, originaria in particolare della zona caucasica, sono decorate le note lamine in bronzo dal Tumulo dei Carri di Populonia ed alcuni rari manufatti rinvenuti nel Senese e nell'area sud-etrusca e laziale (Caere, Praeneste)⁴⁶. La forma dell'oggetto richiama precedenti orientali e in particolare la mazza raffigurata in pugno ai re e ai dignitari di corte, rappresentati, con spade e pugnali nella cinta, nei rilievi in pietra dei palazzi assiri come di altre regioni orientali. Evidente è inoltre il richiamo ai bastoni di avorio con terminazioni a pomo rinvenuti a Nimrud e a quelli in legno con teste in bronzo di fogge diverse (talvolta decorati con intarsi in ferro) presenti in Oriente e diffusi anche a Cipro e in Grecia (Samo, Lefkandi, Lindo)⁴⁷. Nell'area tirrenica manca finora

⁴⁴ Cfr. da ultimo P. F. STARY, *Zur Eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfesweisen in Mitteleuropa*, Mainz am Rhein 1981, pp. 60 sgg., 180 sgg., 212 sgg., con liste delle combinazioni di armi nelle tombe etrusche, falische e laziali della fine dell'VIII sec. e della prima metà del VII (p. 472 e sgg.) e accenni ai contesti cumani e di Pontecagnano, per i quali ved. D'AGOSTINO, *op. cit.*, p. 47 sgg.

⁴⁵ Cfr. PAULY - WISSOWA, IIA, 1923, s.v. *Sceptrum*.

⁴⁶ Ved. M. MARTELLI in *L'Etruria mineraria, Atti XII Convegno S.E.I.* 1981, p. 406, con lista dei rinvenimenti.

⁴⁷ Per le raffigurazioni sui rilievi in pietra del periodo neo-assiro cfr. R. D. BARNETT - A. LORENZINI, *Assyrian Sculpture in the British Museum*, Torino 1975, tavv. 2, 5, 13, 76; per i bastoni di avorio con pomi globulari ornati talvolta da motivi geometrici, dalla sala del Trono del Palazzo SE di Nimrud, cfr. BARNETT, *Cat. Ivories, cit.*, n. 8260 sgg., pl. 146; per gli esemplari di altre regioni orientali (Tell Halaf, Karkamiš) con terminazioni a pomo in bronzo o con teste di fogge diverse: cfr. C. L. WOLLEY, *Carchemish*, III, London 1952, p. 356; M. F. VON OPPENHEIM, *Tell Halaf*, III, Berlin 1955, Taf. 19a, 107b; P. CALMEYER, *Datierbare Bronze aus Luristan und Kirmanshab*, 1969, pp. 91, 129 sgg.); per gli esemplari rinvenuti nell'Heraion di Samo ved. U. JANTZEN, *Samos VIII*, Bonn 1972, B 574, p. 58, Taf. 51 (con terminazione a pomo);

un confronto puntuale, anche se va tenuto conto della lacunosità della documentazione archeologica. Sembra tuttavia accertata in alcuni corredi orientalizzanti di particolare ricchezza la presenza, insieme alle armi, di bastoni lignei, individuabili dal ritrovamento di elementi in bronzo connessi a tracce di aste, non pertinenti a lance, quali tubetti tronco-conici e terminazioni a pomo con ornati incisi⁴⁸. Una interessante conferma al riguardo è fornita da due rare sculture parietali etrusche rinvenute in una tomba dell'agro cerite della metà del VII sec. a.C. e raffiguranti un personaggio seduto in trono insignito di un'asta con terminazione a palmette⁴⁹. Non mi soffermo in questa occasione, in attesa di ulteriori approfondimenti, sulla funzione simbolica di questo prezioso oggetto del corredo, nel quale, con ipotesi suggestiva, potrebbe riconoscersi un segno distintivo di autorità « politica » del *princeps* in contrapposizione alle armi che ne connotano la funzione militare⁵⁰.

Tra gli oggetti che si considerano in genere di pertinenza alla sfera personale, merita attenzione anche il flabello (*tav. CI, a*), presente nel corredo con un esemplare in lamina bronzea di particolare raffinatezza, decorato con i motivi della treccia e della palmetta fenicia, stampigliati in file alterne su quattro registri successivi, che, separati tra loro da file di punti, seguono su tre lati la sagoma trapezoidale dell'oggetto, fino ad un quinto registro posto verticalmente. È provvisto di un manico tubolare, in cui andava inserita un'impugnatura lignea. Si tratta ancora una volta di un oggetto da parata, di uso e di tradizione orientale, che ricorre in un numero limitato di tombe principesche dell'orientalizzante etrusco-

per quelli nella necropoli di Toumba a Lefkandi ved. *ABSA, cit.*, pl. 239 j-k (con riferimenti a Cipro e a Lindo).

⁴⁸ Bastoni lignei con terminazioni a pomo in bronzo si trovano a Narce in sepolture maschili della prima metà del VII sec. a.C., contraddistinte dalla presenza di ornamenti personali non comuni e/o di armi, oltre che dal carro (ved. *Mont. Ant. Linc. IV, cit.*: Petrina, T. 2 (XLVII), n. 11, c. 432, *tav. XI, fig. 12* (con lancia, scudo e carro); Pizzo Piede, III Sud, T. 4 (XLVIII), n. 9, c. 477 (con affibbiaglio a pettine, fibule ad arco serpeggiante, spada e lancia); Monte Cerreto, T. 73 (LII), nn. 8-9, c. 511 (con affibbiaglio a pettine, spada, lancia, carro). Bastoni lignei inseriti in tubetti tronco-conici di bronzo (non pertinenti ad aste di lance) sono segnalati a Decima nelle deposizioni maschili più ricche dell'orientalizzante antico e medio: T. 15, 100 (cfr. F. Zevi, in *PdP*, 1977, p. 259 con bibl.) e nella più antica T. 21 con bastone ornato da elementi circolari in osso (inedita, per cortese informazione della dott.ssa Cataldi). Da segnalare inoltre il pomello d'argento fuso ornato con teste di felino dalla T. Bernardini, per il quale è stato avanzato un confronto con teste di scettro di ambiente siro-ittita (F. CACCIARI - F. W. VON HASE, *op. cit.*, n. 38, p. 44, *tav. 25, 1-3*). Teste di mazza in ferro di forma sferoidale sono frequenti in epoca più recente (fine VII-VI sec. a.C.) nei corredi maschili con armi dell'area centro-italica e picena (ved. STARY, *op. cit.*, p. 461, W53 con lista dei ritrovamenti).

⁴⁹ Cfr. per la notizia del rinvenimento e le osservazioni sull'iconografia di queste sculture in rapporto alla statuaria di ambiente siro-ittita G. COLONNA, in *St. Etr.* XLI, 1973, pp. 540-41.

⁵⁰ Per questa distinzione che si coglie nell'ideologia funeraria « eroica » del mondo greco arcaico cfr. C. BÉRARD, *Le sceptre du prince*, in *Museum Helveticum*, XXIX, 1972, p. 219 sgg. (con bibl. sull'argomento).

laziale, in corredi prevalentemente maschili⁵¹. Questo esemplare si discosta dal tipo più frequente di forma semicircolare o ellittica, decorato in genere da ornati di tradizione geometrica, e trova confronti nella forma con il noto flabello da Trevignano, di poco più recente, che mostra ancora sulla placca il caratteristico ornato geometrico⁵².

Infine tra le ceramiche che compongono il corredo un cenno particolare meritano i vasi in bucchero sottile, presenti con una raffinata scelta di esemplari. Sono documentati alcuni tipi che per forma e decorazione trovano confronti nella più antica produzione ceretana del secondo quarto del VII secolo, ai quali si aggiungono forme attestate per la prima volta nel bucchero, che si ispirano alla coeva ceramica di impasto. Ai primi si riferiscono: quattro anforette a corpo globulare e spalla pronunciata, del tipo Rasmussen Ia⁵³, decorate sul ventre da sottili solcature verticali e alla base del collo da linee impresse a rotella sormontate da ventaglietti verticali semiaperti (sulle anse sono impressi gruppi di linee verticali) (tav. CII, a); una *kotyle* a vasca allungata con pareti a profilo teso, del tipo a del Rasmussen⁵⁴, decorata, come negli esemplari più antichi, da ventaglietti verticali aperti all'altezza delle anse, da linee orizzontali impresse a rotella al centro e da triangoli nella parte inferiore (tav. CII, b); tre *kyathoi* con pareti basse e svasate e alta ansa bifora sagomata del tipo Rasmussen Ic⁵⁵, decorati solo sull'ansa da linee orizzontali impresse a rotella e da una fila di ventaglietti nell'attacco all'orlo, da tre file di ventaglietti verticali semiaperti in numero decrescente nell'attacco alla carena e da zig-zag sulle due facce della parte sagomata (tav. CII, e); due *kylikes* con breve labbro sporgente e piccolo piede ad anello, del tipo Rasmussen Ia⁵⁶, di derivazione dalle coppe protocorinzie subgeometriche, ornate all'altezza delle anse da una fila di triangoli contrapposti a uno dei vertici, inserita in un campo rettangolare definito in modo impreciso (tav. CII, g). Ad analoghe forme di impasto, finora non documentate nel bucchero, riportano i seguenti esemplari: un *kyathos* carenato con basse pareti verticali, fondo piano con punte di diamante appena accennate sulla carena, piccolo piede ad anello e alta ansa bifora a nastro restringentesi prima dell'attacco all'orlo, decorato con motivi incisi sulle pareti (serie di

⁵¹ Ai noti esemplari dalle tombe omonime di Populonia (A. MINTO, *Populonia*, Firenze 1943, p. 150 sgg.) e di Trevignano (M. MORETTI, in *Nuovi Tesori dell'Antica Tuscia*, Viterbo 1970, tav. VII) va aggiunta la recente documentazione dalle necropoli laziali con esempi a Decima (T. XV) che risalgono all'orientalizzante antico (NS, 1975, p. 280, fig. 56) e alla Laurentina (T. 70), della metà del VII sec. (*Arch. Laz.*, I, 1978, p. 33).

⁵² Ved. nota prec.

⁵³ RASMUSSEN, *op. cit.*, p. 69: confronti puntuali a Cerveteri con gli esemplari dalla T. Regolini Galassi e dalla T. 4 di Monte Abatone (camera destra), e a Veio dalla T. C di Monte Michele.

⁵⁴ *op. cit.*, p. 93.

⁵⁵ *op. cit.*, p. 111.

⁵⁶ *op. cit.*, p. 117: nell'esemplare veiente il labbro è molto più breve e fortemente estroflesso.

palmette fenicie) e sull'ansa (triangoli contrapposti, campiti a tratteggio sul nastro e triangolo a più elementi concentrici nel tratto allargato prima dell'attacco (*tav. CII, d*), una tazza carenata con pareti a profilo concavo, fondo solcato da baccellature in rilievo ad apici ben pronunciati, piede ad anello appena rilevato e due piccole anse bifore orizzontali impostate sulla carena, ornata sulle pareti da linee impresse a rotella sormontate da ventaglietti verticali semiaperti (*tav. CII, c*); un *kantharos* con alte anse bifore a nastro, fondo con baccellature in rilievo e piccolo piede ad anello, decorato solo sull'ansa con lo stesso motivo a triangoli contrapposti presente nel *kyathos* precedente, ma impresso a rotella (*tav. CII, f*)⁵⁷. Per i confronti ora richiamati questi bucheri si datano nel secondo quarto inoltrato del VII sec. a.C. (intorno al 660 a.C.). La varietà delle forme attestate e le peculiarità morfologiche e tecniche di alcuni esemplari suggeriscono una produzione locale, che a Veio — come si è accennato a proposito dei calici del corredo femminile — non era ancora documentata in modo così cospicuo nella fase dell'orientalizzante medio.

Per concludere la cronologia assoluta della tomba si pone con sicurezza nel secondo quarto del VII sec. a.C., nel momento di maggior sviluppo dell'orientalizzante etrusco, al quale si riferiscono i grandi complessi principeschi dell'area tirrenica, più volte richiamati. Pur non raggiungendo lo straordinario livello di ricchezza di questi ultimi, la tomba di Monte Michele fornisce, nel panorama piuttosto povero dell'orientalizzante medio veiente, manifestazioni di ricchezza non ancora sufficientemente documentate, paragonabili a quelle di altre tombe coeve dell'agro falisco e del Lazio meridionale⁵⁸. Essa si inserisce nella sequenza culturale veiente poco dopo la T. delle Anatre del 680-70 a.C. e anteriormente ai grandi tumuli di Monte Aguzzo e di Vaccareccia, dell'orientalizzante recente iniziale⁵⁹.

FRANCESCA BOITANI

⁵⁷ Per il *kyathos* cfr. l'esemplare di impasto con analoga decorazione dalla T. C di Monte Michele (CRISTOFANI, *op. cit.*, p. 26, 7 *tav. IX, 4*); per la forma della tazza biansata cfr. l'esemplare di impasto presente nel corredo della vicina deposizione femminile: il particolare delle anse bifore impostate orizzontalmente trova confronto in bucheri della stessa necropoli di Monte Michele del terzo venticinquennio del VII sec. (CRISTOFANI, *op. cit.*, p. 29, 1, *tav. XII, 1*); per il *kantharos*, vicino nel profilo ai *kyathoi* del tipo 1d del Rasmussen, manca un confronto puntuale.

⁵⁸ Per l'agro falisco cfr. le tombe citate nella nota 48; a Decima, cfr., ad es., le T. 100 e 153 (F. Zevi, in *PdP*, cit., p. 257 sgg.).

⁵⁹ Ved. nota 9.



a



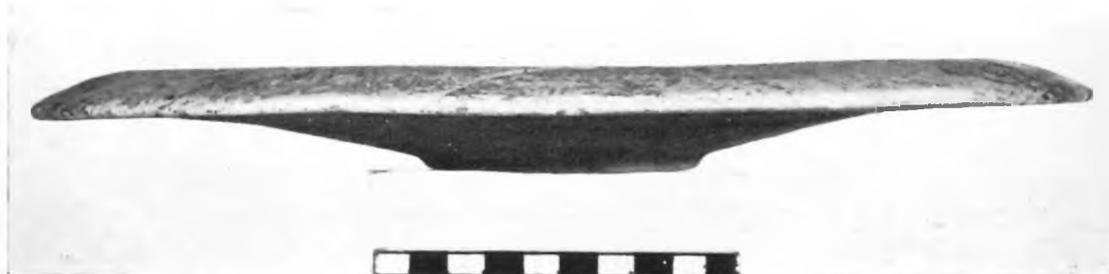
b



c

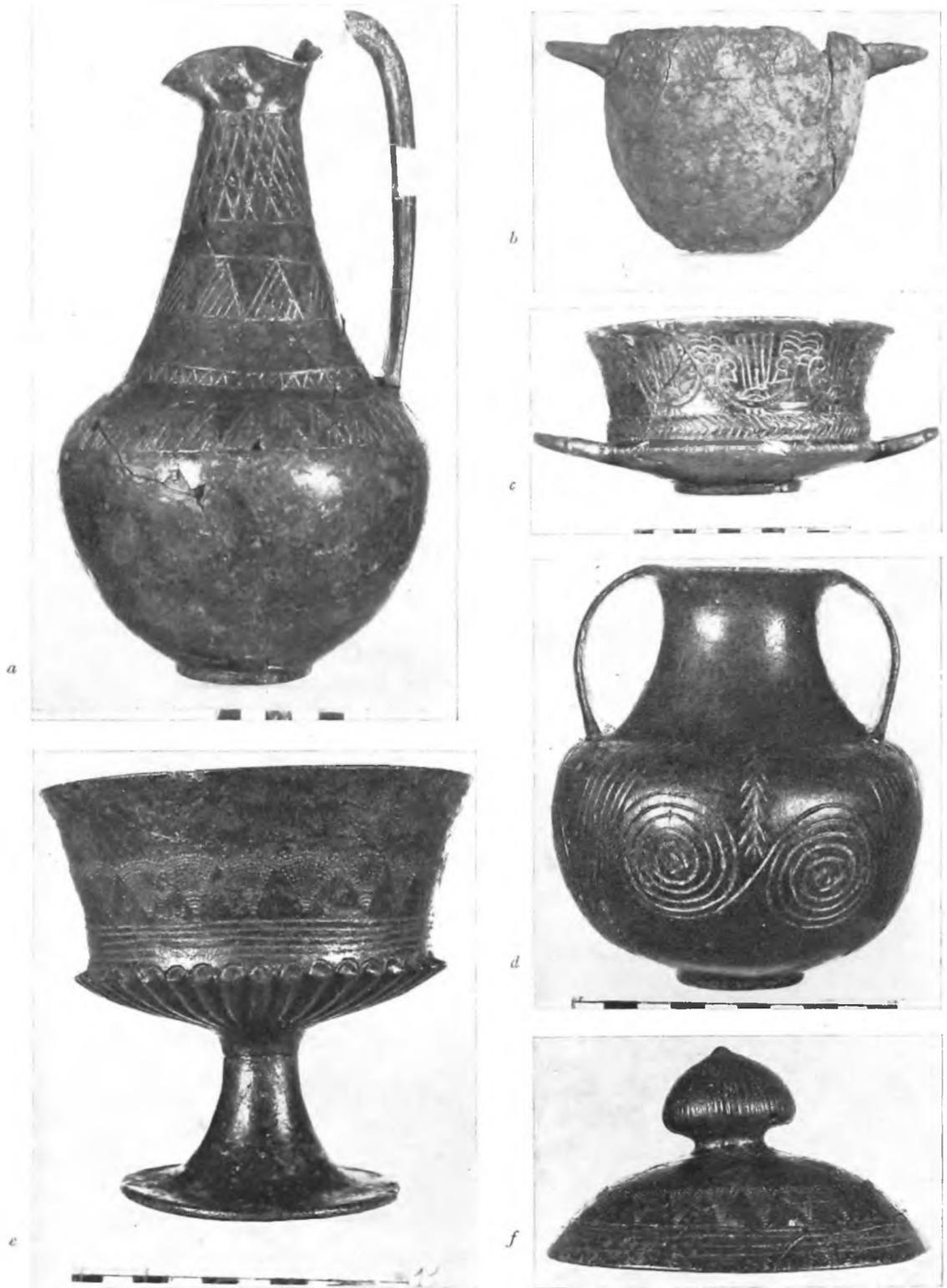


d



e

Veio, Monte Michele, tomba n. 5, cella destra: *a*) la cella al momento della scoperta; *b*) olla italo-geometrica con l'incinerazione; *c*) particolare della decorazione dell'olla; *d*) piatto d'impasto rosso; *e*) piatto di argilla figulina.



Veio, Monte Michele, tomba n. 5, corredo della deposizione femminile: *a.d*) vasi d'impasto bruno sottile *e-f*) vasi di bucchero.



a



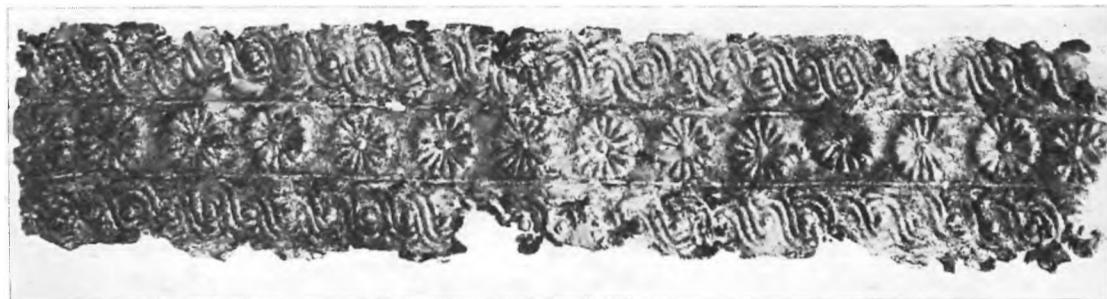
b



c

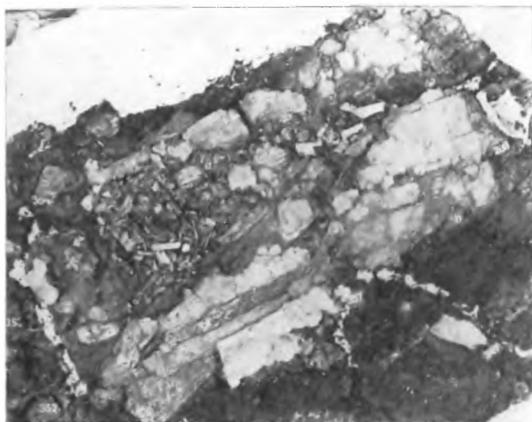
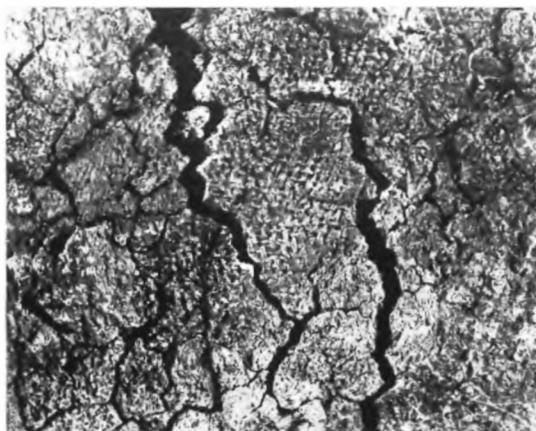
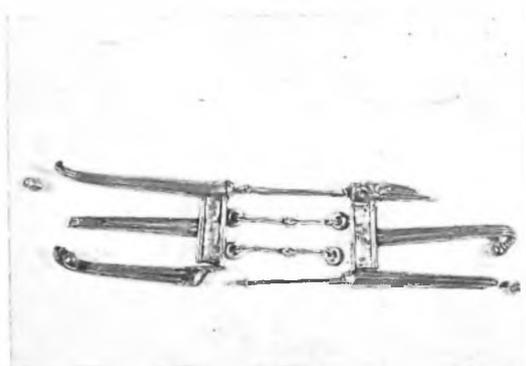


d

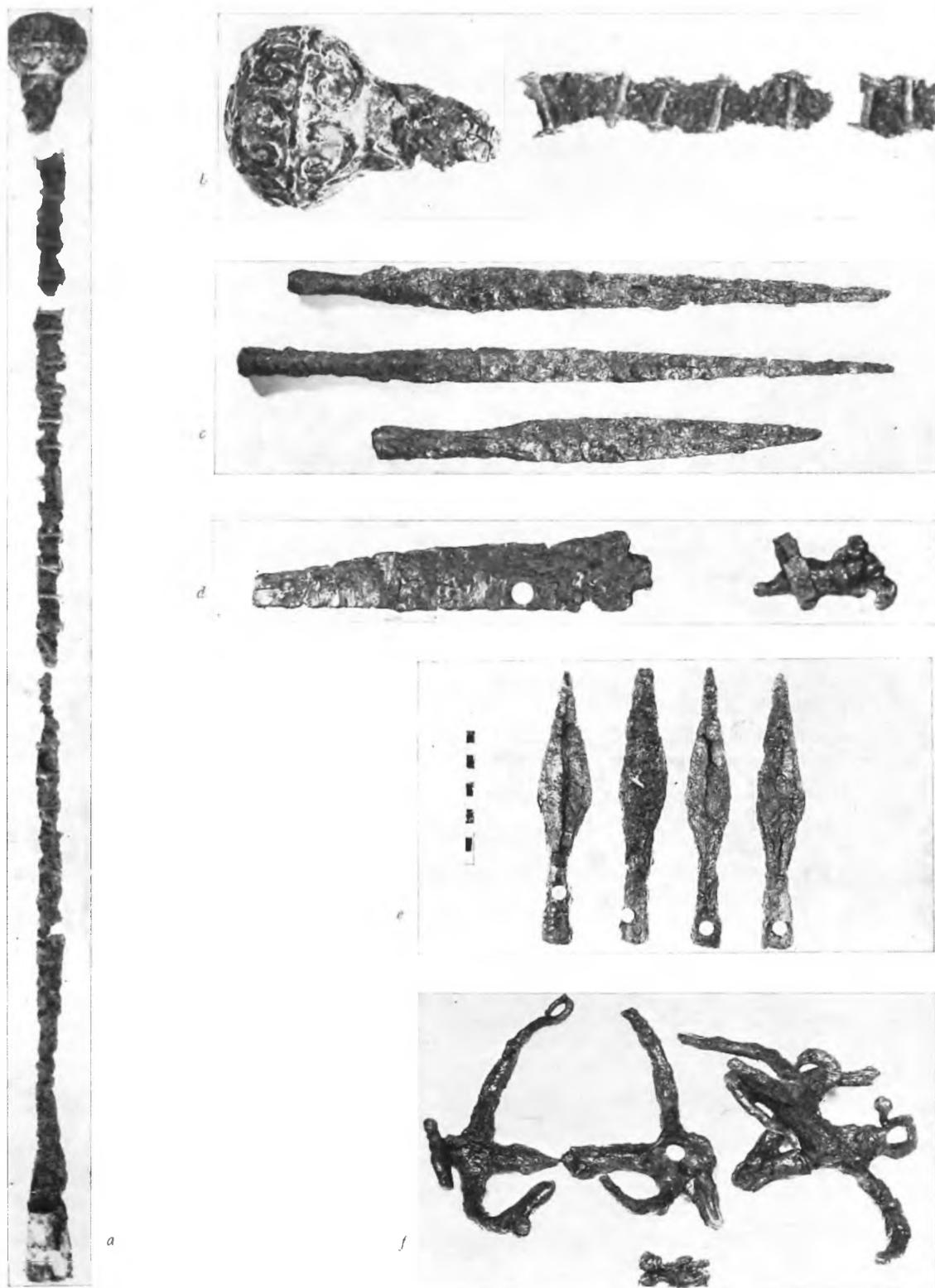


e

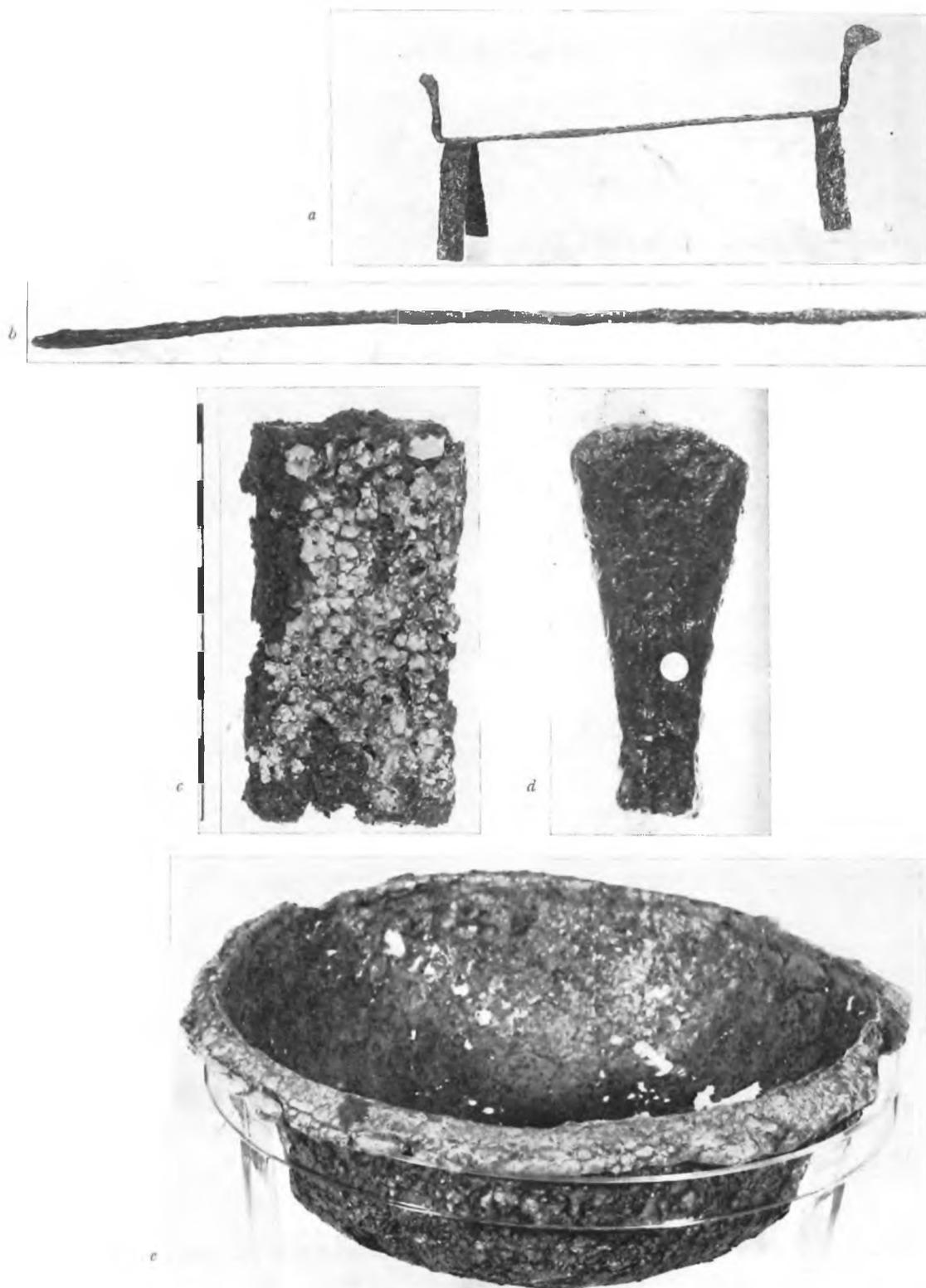
Veio, Monte Michele, tomba n. 5, dal corredo della deposizione femminile: a-b) vasi di argilla figulina, dalla sepoltura "principesca"; c) mozzo di una delle ruote del carro; d-e) lamine di rivestimento in bronzo della cassa del carro.

*a**b**c**d**e*

Veio, Monte Michele, tomba n. 5, sepoltura "princivesca": *a*) urna in lamina bronzea con l'incinerazione; *b*) fondo dell'urna dopo il capovolgimento; *c*) particolare con tracce di stoffa sul fondo dell'urna; *d*) affibbiaglio del tipo "a sbarre" d'argento rivestito in lamina d'oro; *e*) fibula ad "antenne" d'argento rivestita in lamina d'oro.



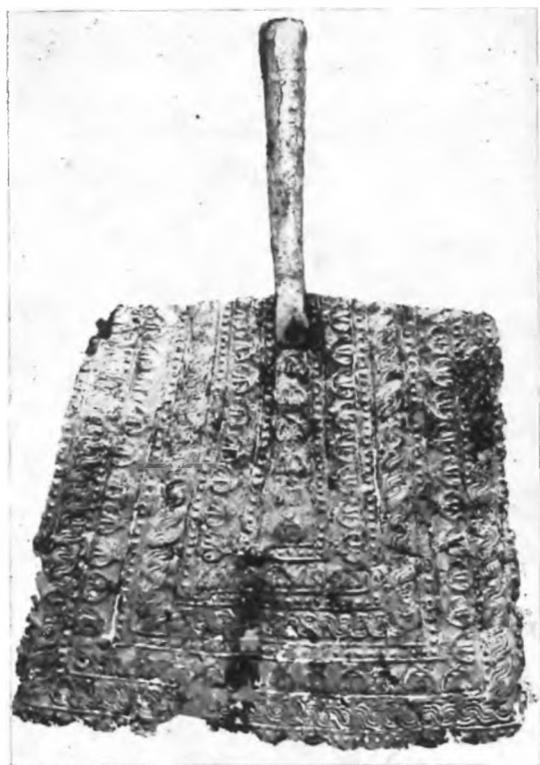
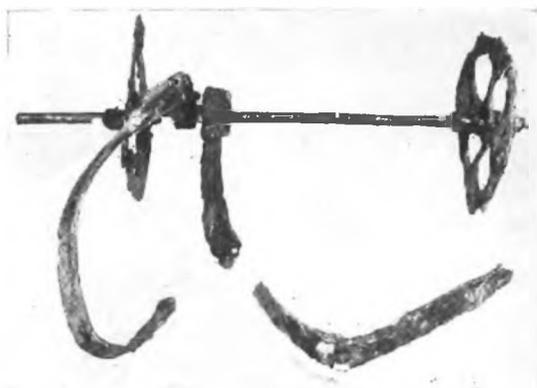
Veio, Monte Michele, tomba n. 5, sepoltura " principesca ": *a*), *b*) scettro; *c*) punte di lancia in ferro; *d*) pugnale in ferro; *e*) punte di giavelotto in ferro; *f*) morsi in ferro.



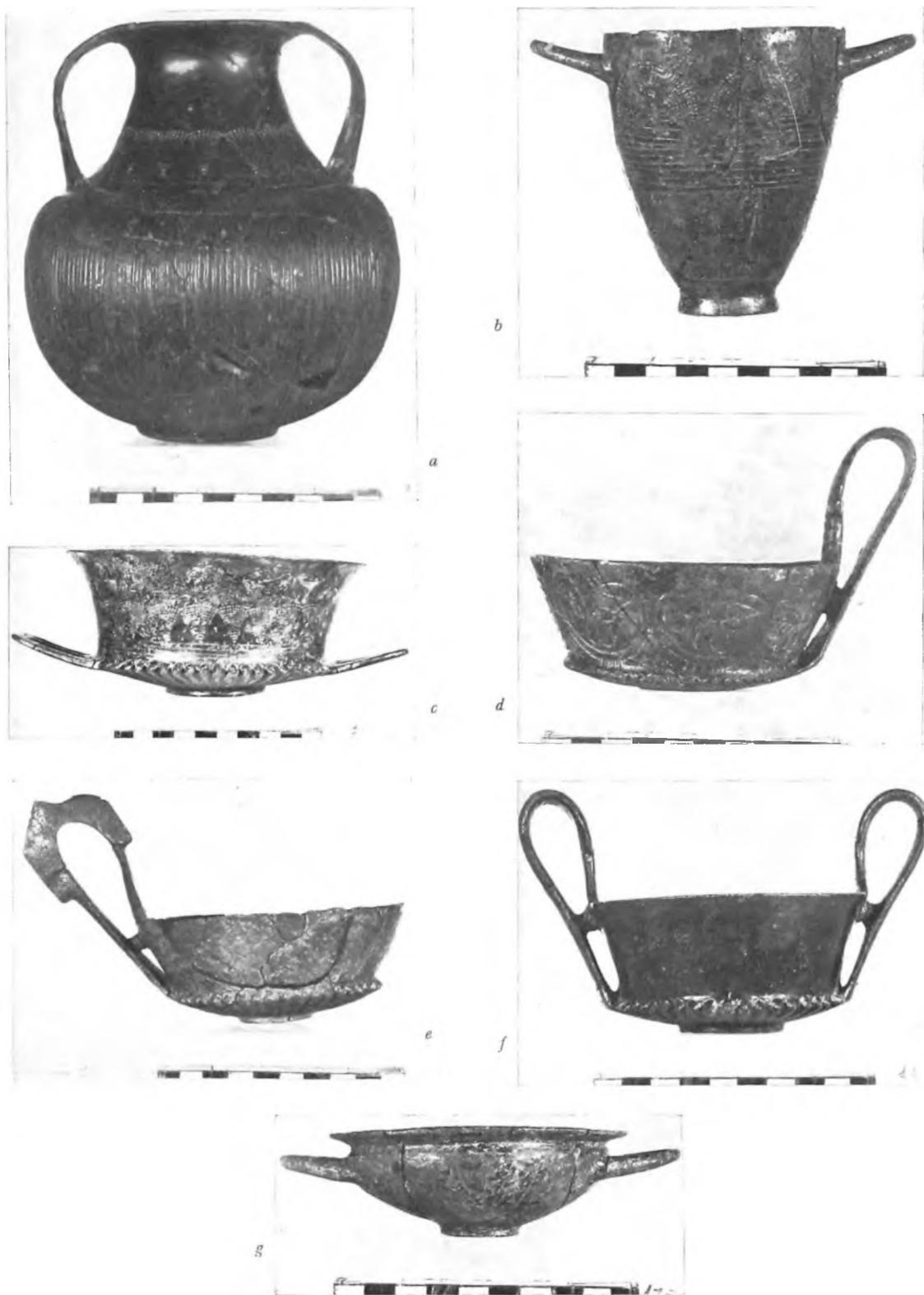
Veio, Monte Michele, tomba n. 5, sepoltura " principesca ": a) alare in ferro; b) spiedo in ferro; c) grattugia in bronzo; d) scure in ferro; e) bacile di bronzo.

*a**b**c**d**e**f**g*

Veio, Monte Michele, tomba n. 5, sepoltura " principesca ": *a*) piatto-scudo d'impasto rosso; *b*) olla d'impasto rosso; *c-e*) vasi di impasto bruno sottile; *f-g*) vasi di argilla figulina.

*a**b**c**d*

Veio, Monte Michele, tomba n. 5, sepoltura "principesca": *a*) flabello in lamina di bronzo; *b-c*) parte di un modellino di carro(?) in bronzo, *d*) elemento tronco-conico d'avorio decorato con teoria di sfingi.



Veio, Monte Michele, tomba n. 5, sepoltura " principesca " : a-g) vasi di bucchero.